

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praeualebit

Anno CLX n. 144 (48.468)

Città del Vaticano

venerdì 26 giugno 2020

Guterres chiede a Netanyahu di fermare il piano ma gli Stati Uniti si oppongono

A cura del dicastero per la nuova evangelizzazione

Scontro all'Onu sulle annessioni israeliane dei Territori

Un nuovo «Direttorio per la Catechesi»

NEW YORK, 25. È uno scontro durissimo quello andato in scena ieri alle Nazioni Unite. Il Consiglio di sicurezza si è completamente spaccato sulla questione delle annessioni unilaterali di parti dei Territori palestinesi annunciate dal governo israeliano di Benjamin Netanyahu. Le annessioni scatteranno il 1° luglio.

Nel corso di una riunione on line del Consiglio, il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha avvertito che l'annessione di parti dei Territori da parte di Israele costituirebbe «una gravissima viola-

zione del diritto internazionale». Una violazione che «danneggerebbe gravemente la prospettiva della soluzione a due stati e minerebbe le possibilità di ripresa dei negoziati». Per questo Guterres ha lanciato un appello al governo israeliano perché abbandoni i suoi piani, sostenuto

nella sua richiesta dai Paesi europei e dalla Lega Araba.

«L'annessione costituirebbe una chiara violazione del diritto internazionale» si legge in una dichiarazione congiunta firmata da Francia e Gran Bretagna (membri permanenti), Germania, Belgio (membri non

permanent), Estonia, Norvegia e Irlanda (membri non permanenti che ancora devono entrare in carica). Anche per il segretario generale della Lega Araba, Ahmed Aboul Gheit, «la mossa di Israele, se attuata, distruggerà ogni prospettiva di pace» e «costituirebbe una seria minaccia alla stabilità regionale».

Per il ministro degli Esteri del governo palestinese, Riad Al-Malki, «qualsiasi annessione dei Territori palestinesi da parte di Israele sarebbe un crimine». Per questo i palestinesi minacciano «ripercussioni immediate» se il piano andrà avanti. «Il mondo è a un bivio», ha aggiunto Al-Malki.

Gli Stati Uniti si sono schierati a fianco di Israele. Per il segretario di stato americano, Mike Pompeo, sulle annessioni è il governo israeliano ad avere l'ultima parola. «Le decisioni sull'estensione della sovranità d'Israele spettano agli israeliani» ha sottolineato. «Ma parliamo con tutti i paesi della regione su come gestire questo processo». Va detto che il piano di annessioni presentato dal governo di Netanyahu è strettamente connesso al progetto di pace elaborato dall'Amministrazione Usa.

Al momento, Israele sembra intenzionato ad andare avanti. «Nessuna propaganda palestinese cambierà il legame forte e inestinguibile tra il popolo ebraico e la nostra storica patria» ha detto l'ambasciatore israeliano all'Onu, Danny Danon.



Stampa raffigurante san Turibio di Mogrovejo in missione

Al passo con i tempi, inserita nelle sfide della cultura digitale e con un ruolo primario nella realizzazione della missione fondamentale della Chiesa: ecco come deve essere la Catechesi nell'era attuale secondo le indicazioni del nuovo *Direttorio* redatto dal Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Presentato in diretta streaming nella Sala stampa della Santa Sede la mattina di giovedì 25 giugno, il documento «rappresenta un felice evento per la vita della Chiesa», ha detto l'arcivescovo presidente Rino Fisichella. A illustrar-

ne genesi, contenuti, obiettivi e modalità di attuazione sono intervenuti anche l'arcivescovo José Octavio Ruiz Arenas e il vescovo Franz-Peter Tebartz-van Elst, rispettivamente segretario e delegato per la catechesi del Dicastero. Approvato da Papa Francesco lo scorso 25 marzo, memoria liturgica di Turibio di Mogrovejo, il *Direttorio per la Catechesi* è affidato alla speciale protezione del santo arcivescovo e catechista spagnolo.

PAGINA 8

ALL'INTERNO

Il metodo Rondine al servizio dei giovani del mondo

Crescere leader di pace

SILVIA CAMISASCA A PAGINA 2

Il cardinale vicario di Roma ha consegnato gli orientamenti per il nuovo anno pastorale

In ascolto dell'altro guidati dallo Spirito

PAGINA 7

LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

Il libro del vescovo di Assisi

Crisi come grazia

DOMENICO SORRENTINO A PAGINA 3

racconto LA PAROLA DELL'ANNO

La narrazione che rappresenta il mondo

Una storia strana e varia, piena di eventi

PIERO BOITANI A PAGINA 5

NEL NUMERO DI LUGLIO DI «DONNE CHIESA MONDO»

«Vite di frontiera»

«Vite di frontiera» è il tema di «Donne Chiesa Mondo», il mensile de «L'Osservatore Romano», online a partire dal 28 giugno sul sito www.osservatoreromano.va.

In prima persona si raccontano le teologhe Cristina Simonelli, che ha vissuto 35 anni in un campo rom; Shahrazad Houshmand Zadeh, doppia laurea in Teologia islamica, all'Università di Teheran, e Licenza in Teologia Fondamentale cristiana, alla Pontificia Università Lateranense; suor Shalini Mulakkal, presidente del Centro Studi Dalit in India; Lusya Shammash, irachena, prima donna cattolica cappellana militare in Svizzera.

Vengono rievocate inoltre le figure di Madeleine Delbrèl, atea convertita, assistente sociale attivissima nella periferia operaia di Parigi, e della missionaria italiana Analena Tonelli, uccisa il 5 ottobre 2003 nel centro assistenziale che dirigeva in Somalia.

Per la sezione «La foresta silenziosa» tre storie: Las Patronas del Messico, che lanciano cibo ai migranti che tentano di attraversare il confine con gli Stati Uniti; aggrappati ai treni; Janet Marquez, direttrice della Caritas del Venezuela; Marina Zavagli, operatrice Asvi negli slum del Mozambico.

Nella rubrica «Promemoria» il ricordo di Margherita Guarducci, l'archeologa che ritrovò le reliquie di Pietro nella basilica Vaticana

ANTICIPAZIONE

In missione nella città marxista

Madeline Delbrèl e l'apostolato nella periferia operaia di Parigi

RETANNA ARMENI A PAGINA 4

Il governo libico presenta una serie di proposte per modificare il memorandum del 2017

Tripoli pronta al dialogo sui migranti

TRIPOLI, 25. Passi in avanti nel dialogo sulla gestione dell'immigrazione nel Mediterraneo. Le autorità libiche hanno consegnato ieri al ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, una serie di proposte per la modifica del memorandum del 2017 sui migranti che andrebbero incontro alle richieste avanzate dal governo italiano a quello di Tripoli. Lo si apprende da fonti qualificate a margine della visita di Di Maio nel Paese. «La Libia si impegna nell'assistere i migranti salvati nelle loro acque, a vigilare sul pieno rispetto delle convenzioni internazionali, attribuendo loro protezione internazionale così come stabilito dalle Nazioni Unite» si legge in uno dei passaggi centrali del documento di 7 pagine.

Il 2 luglio sarà la data per l'avvio dei negoziati sulla modifica del memorandum. «Anche nelle fasi più drammatiche dell'epidemia, il dialogo dell'Italia con la Libia non si è mai interrotto. La Libia è una priorità della nostra politica estera e della sicurezza nazionale» ha detto Di Maio. L'Italia «ritiene inaccettabile una divisione del Paese» che sarebbe «l'anticamera di nuovi conflitti armati» ha spiegato il titolare della Farnesina, facendo riferimento al conflitto civile tutt'ora in atto nel Paese. «Il presidente al-Seraj (capo del governo libico riconosciuto dall'Onu, ndr) mi ha consegnato la proposta libica di modifica del memorandum in materia migratoria. Ad una prima lettura si va in una giusta

direzione, con la volontà della Libia di applicare i diritti umani».

A Tripoli c'è aria di soddisfazione. Le autorità locali parlano di «un deciso cambio di passo dell'Italia». Inoltre, hanno aggiunto le fonti parlando all'Ansa, «è stata imposta una fondamentale cooperazione nello smantellamento di un'area molto ampia, circa cento chilometri quadrati, che è stata minata dalle forze» del generale Khalifa Haftar (l'avversario di al-Seraj, ndr) «in ritirata alla periferia della capitale». La visita di Di Maio ha attestato «la determinazione a riacquisire quel ruolo che in Libia compete all'Italia, in collaborazione con altri Paesi amici».

Intanto, Ankara è intervenuta ieri confermando il proprio sostegno al

governo di al-Seraj. «L'intervento della Turchia in Libia ha riportato un equilibrio nella regione» ha detto il ministro degli Esteri di Ankara Mevlut Cavusoglu. Parlando della situazione in Nordafrica e nel Mediterraneo in un'intervista a una radio di Istanbul, il capo della diplomazia turca è tornato ad attaccare la Francia, sostenendo che insieme agli Emirati Arabi Uniti è il Paese «più disturbato» dal rafforzamento del governo libico. «È il presidente francese Emmanuel Macron a superare i limiti e a giocare un gioco pericoloso in Libia» ha ripreso Cavusoglu, usando nuovamente la stessa espressione rivolta da Parigi ad Ankara. Il ministro ha anche respinto le minacce di un intervento militare

dell'Egitto in caso di ulteriore avanzata della controffensiva delle forze di Tripoli verso Sirte a Jufra.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

Sua Eccellenza Monsignor Alfred Xuereb, Arcivescovo titolare di Amantea, Nunzio Apostolico in Corea e in Mongolia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Gilbert F. Houngbo, Presidente dell'«International Fund for Agricultural Developments» (IFAD).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Safia Taleb al Souhail, Ambasciatrice di Iraq in Italia, con il Consorte.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Frère Alois, Priore di Taizé.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «se de plena» della Diocesi di Kalisz (Polonia) Sua Eccellenza Monsignor Grzegorz Rys, Arcivescovo Metropolita di Łódź.

Webinar della Cei e della Fondazione Soloterre sull'emergenza coronavirus in Africa occidentale

Strategia di azione

In Africa e nel mondo intero «tutti coloro che hanno vissuto il lockdown a causa del coronavirus stanno subendo le conseguenze legate al fatto che si sono fermate le vite delle persone. Dopo la pandemia, sintomi o manifestazioni mentali riguarderanno gli abitanti di tutto il pianeta»: ad affermarlo è stato Damiano Rizzi, presidente della Fondazione Soloterre e psicologo clinico, in occasione di un webinar tenuto oggi 25 giugno durante il quale è stato presentato il piano d'azione che la fondazione svilupperà nei prossimi quattro mesi grazie al contributo della Conferenza episcopale italiana (Cei) per implementare una strategia d'azione nell'Africa occidentale e di intervento sull'emergenza covid-19. A maggio la Cei ha finanziato una campagna per far fronte all'emergenza sanitaria in molti paesi poveri, destinando 9 milioni di euro per finanziare 541 progetti, tra cui quelli della Fondazione Soloterre in Africa occidentale.

All'incontro online hanno partecipato Gian Battista Parigi, presidente del Centro internazionale per la cooperazione allo sviluppo dell'università di Pavia e membro del Comitato della Cei per gli interventi caritativi a favore del Terzo mondo, Sonia Drioli, coordinatrice regionale dei programmi di sviluppo della Fondazione Soloterre nell'Africa occidentale (Marocco), nonché tre responsabili del programma salute della fondazione in Africa: Jean Marie Djessouan (Costa d'Avorio), Imane Benlekhir (Marocco) e Parfait Tiemtoré (Burkina Faso).

Parte dell'intervento di Rizzi è stata dedicata al tema della preparazione delle campagne di vaccinazione contro il covid-19, non risparmiando i timori: «Si sta realizzando un vaccino quasi spartendosene le quote, solo per una parte del mondo – ha denunciato – e non per tutti, come invece è chiesto dall'Organizzazione mondiale della sanità. Cosa deve accadere ancora perché si possa

condividere la scienza medica, le pratiche scientifiche con tutta l'umanità?». Dal canto suo Parigi si è innanzitutto rallegrato per il fatto che «l'Africa, fortunatamente, è ancora relativamente poco colpita» dalla pandemia di coronavirus, osservando che «esiste la possibilità di avere più morti a causa del mancato ricovero in ospedale, per la paura di recarvisi da parte della popolazione, che decessi legati alla pandemia in sé». Tra la gente, infatti, c'è il timore di un contagio nei centri sanitari. «La prima cosa che ci è stata chiesta – ha proseguito Parigi – è la possibilità di proteggere il personale medico e infermieristico».

In conclusione del webinar sono intervenuti i tre responsabili locali di Soloterre, presentando le loro azioni e insistendo sulla necessaria condivisione delle esperienze, anche tramite piattaforme web, in tutta l'Africa francofona, in particolare nell'ambito della formazione del personale sanitario. (Charles de pechpyrou)

Ma i Paesi del Nord chiedono più condizionalità

Il metodo Rondine al servizio dei giovani del mondo

Germania e Francia accelerano sul Recovery fund

Crescere leader di pace

BRUXELLES, 25. Berlino e Parigi si rimettono in moto in vista dell'accelerazione sul negoziato per il Recovery fund e il bilancio europeo 2021-2027, da chiudere entro luglio.

Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il presidente francese, Emmanuel Macron, si sono dati appuntamento a lunedì al Castello di Meseberg, residenza ufficiale del Governo della Germania, per una cena di lavoro nella quale mettere a punto la posizione negoziale comune, e una conferenza stampa con cui illustrarla al resto dell'Unione.

Il primo luglio la Germania assumerà la presidenza di turno semestrale della Ue, e, quindi, avrà un ruolo chiave nella gestione della trattativa che terrà impegnati soprattutto i diplomatici delle cancellerie e i ministri degli Affari europei.

Nel frattempo, il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha avviato una fitta serie di consultazioni di leader Ue in videoconferenza, cominciando dal presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte. La situazione non è semplice, anzi, rispetto al primo vertice sul bilancio pluriennale fallito il 21 febbraio dopo una maratona negoziale di 48 ore, è ancora più complessa. Perché, oltre al prossimo bilancio dell'Ue, c'è ancora da trovare un'intesa anche sul Recovery fund.

Per alcuni analisti, una trattativa così ampia offre più margini di compromessi, e sono quelli che Michel intende esplorare nelle prossime due settimane, prima del vertice del 17-18 luglio. Le linee rosse sono già note. Il Sud, con Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, chiede che si mantenga il più possibile intatta la proposta della Commissione Ue, che vuole un Recovery fund da 750 miliardi di euro, con 500 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto e 250 miliardi di prestiti. Il Nord, con Paesi Bassi, Danimarca, Svezia e Austria, invece, mette in discussione le sovvenzioni, a cui preferisce i prestiti, comunque in misura ridotta e legati strettamente a condizionalità, cioè obbligando chi chiede il sostegno a fare le riforme chieste dalla Ue.

C'è poi anche il fronte orientale rappresentato dai Paesi del Gruppo di Visegrad, che sembra, al momento, più conciliante. I Visegrad, infatti, chiedono soltanto una diversa chiave di distribuzione dei fondi, che non privilegi Italia, Spagna e Grecia come nell'attuale proposta, ma che assegni qualcosa in più anche



Il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel (Reuters)

Per prorogare il trattato con Mosca sulla riduzione delle armi nucleari

Washington fissa le condizioni

VIENNA, 25. Gli Stati Uniti sono pronti a prendere in considerazione una proroga del New Start (il trattato che limita il numero di testate nucleari americane e russe), «ma solo a certe condizioni». Lo ha detto ieri l'invitato presidenziale statunitense, Marshall Billingslea, al termine dei colloqui a Vienna sull'intesa, che scade il 5 febbraio del 2021. Discussioni alle quali la Cina non ha voluto partecipare.

Billingslea ha spiegato che gli Usa hanno chiesto progressi «sul programma nucleare intensivo incredibilmente inquietante della Cina» e su «un certo numero di comportamenti molto preoccupanti della Russia, che sono stati concepiti per agire al di fuori dei limiti del New Start». Il trattato New Start limita a 800 i vettori per il lancio di missili strategici e a 1.500 le testate nucleari dislocabili.

«Ma più di tutto - ha precisato l'invitato di Donald Trump ai colloqui nella capitale austriaca - noi vogliamo un regime di verifica in vigore che possa stabilire un certo livello di garanzia che, nei fatti, ci sia un rispetto degli impegni presi da tutte e tre le parti (Stati Uniti, Russia e Cina, ndr) che coinvolte nell'accordo». Billingslea si è poi rammaricato dell'assenza di Pechino, ma ha riferito che i colloqui di Vienna con le autorità di Mosca sono stati produttivi e che in estate ci sarà un secondo incontro.

Accogliendo in serata alla Casa Bianca il presidente polacco, Andrzej Duda, Trump ha detto che «gli Usa stanno facendo bene nel lavoro per l'accordo sugli armamenti con la Russia». Trump ha poi aggiunto che Washington ridurrà la presenza militare in Germania «in modo molto sostanziale», fissando

a 25.000 il numero di marines americani che resteranno nel Paese.

E che la Polonia è uno dei Paesi dove probabilmente saranno ricollocate le truppe che verranno ritirate dalla Germania. Secondo il presidente statunitense, questa mossa «manderà un segnale molto forte alla Russia».



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump (Afp)

Fine dell'epidemia di ebola nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 25. Oggi - dopo due anni di lotta - il governo della Repubblica Democratica del Congo dichiarerà la fine dell'epidemia di ebola nella parte orientale del Paese. Ad annunciare, ieri, è stato il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, in conferenza stampa.

In totale - sottolinea Ghebreyesus - si contano oltre 3.500 casi di Ebola, circa 2.300 decessi e quasi 1.200 sopravvissuti. «L'Oms - ha aggiunto - è orgogliosa di aver la-

vorato sotto la guida del governo del Paese per tenere sotto controllo questo focolaio di ebola». Ghebreyesus ha poi spiegato che molte delle misure di salute pubblica che hanno avuto successo nell'arrestare ebola sono le stesse che ora si rivelano essenziali per sopprimere covid-19. Il risultato raggiunto è stato possibile, rimarca ancora, solo grazie al lavoro e al sacrificio di migliaia di operatori sanitari congolesi, che hanno collaborato con i colleghi dell'Oms e molti altri partner.

Proteste contro la riforma del sistema giudiziario a Kinshasa

KINSHASA, 25. Infiammano le proteste nella Repubblica Democratica del Congo contro la riforma del sistema giudiziario. La polizia - ieri, e per il secondo giorno consecutivo - ha usato gas lacrimogeni e sparato colpi di arma da fuoco per disperdere i manifestanti radunatisi fuori dal Parlamento a Kinshasa.

I sostenitori del presidente Félix Tshisekedi - la cui coalizione di forze Union for democracy and social progress party (Udps) ha uomini vicini anche all'ex presidente di lungo corso Joseph Kabila, accusato

di SILVIA CAMISASCA

Sorge nel cuore della Toscana quello che, da oltre 20 anni, è un punto di riferimento internazionale per i giovani di tutto il mondo che investono il proprio futuro nella risoluzione dei conflitti e nel dialogo tra i popoli, soprattutto, nelle zone di guerra o di ex conflitto bellico. Proprio grazie al lavoro svolto a fianco dei ragazzi provenienti da tali regioni, Rondine Cittadella della Pace ha avviato nei giorni scorsi l'iniziativa Rondine World Room, un ciclo di incontri, (dedicati ad Americhe, Mediterraneo, Europa, Africa) teso a istaurare un dialogo on line - attraverso le più comuni piattaforme digitali - tra studenti e futuri leader con gli ambasciatori delle diverse regioni del mondo.

Un progetto di digital diplomacy che, con metodo e linguaggio innovativi, si inquadra nell'ambito della tradizionale missione di formazione di Rondine, che intende porre il problema della leadership giovanile alla luce delle nuove conflittualità sociali e politiche che si stanno delineando. Come crescere leaders di pace? Come identificare figure-guida in politica, economia e cultura per le comunità che si andranno a delineare? Come generare valori solitamente condivisi? Si tratta di sfide impegnative per le nuove generazioni, governance «in potenza» di ogni nazionalità, ancora più alla luce di una fase post-pandemica globale, i cui contorni possiamo, ad ora, solo intravedere, e per la quale è necessario condividere strumenti e risorse. Con questo obiettivo è stata lanciata la campagna Leaders for Peace, rivolta a tutti i 193 stati membri dell'Onu, ai quali si chiede di investire in una nuova giovane leadership di pace - sostenendo i giovani più promettenti con borse di studio - e, allo stesso tempo, di integrare i programmi scolastici nazionali con l'insegnamento dei diritti umani, in collaborazione con l'organizzazione di Rondine stessa, il supporto ufficiale del governo italiano e quello morale del presidente della Repubblica italiana e di Papa Francesco. Partire dalle Americhe - a cui è stata dedicata la Rondine World Room n.1 con protagonisti Gloria Isabel Ramirez Rios, ambasciatore della Repubblica di Colombia in Italia, e Carlos Eugenio Garcia De Alba Zepeda, ambasciatore degli Stati Uniti messicani in Italia, a dialogo con gli studenti della World House di Rondine - non è casuale. A quattro anni dall'assegnazione del Nobel per la pace all'allora presidente Santos, la Colombia rappresenta un caso di grande interesse per i processi di pace, vista la peculiare situazione politica interna: «Il nostro giovane presidente - ha affermato Gloria Isabel Ramirez Rios, prima donna ambasciatore della Repubblica di Colombia in Italia - è molto sensibile alle problematiche che toccano giovani e donne: in particolare, si sta spendendo per una maggiore rappresentanza femminile in politica, ma, anche per le questioni di

genere, la parola chiave è educazione. Per questo, è importante che al progetto di Rondine partecipino tante giovani colombiane». Ed è proprio una studentessa, Yanine, a fornire uno spaccato sul nuovo fermento che sta percorrendo la nuova generazione: «Noi giovani colombiani siamo cresciuti in un momento davvero difficile per il nostro Paese e, forse per questo, l'esperienza vissuta quotidianamente rende noi stessi il cambiamento che vorremmo portare nel mondo». Al dibattito sull'esperienza colombiana si è affiancato quello sul Messico, in cui quasi tre quarti della popolazione ha un'età compresa tra i 15 e i 34 anni. Il grande paese nordamericano, partner strategico della grande area di libero scambio nordamericana Nafta, ha ospitato, lo scorso settembre, l'ultimo World Summit of Nobel Peace Laureates, facendosi quindi cornice di un proficuo dialogo centrato sulla costruzione della pace. Il paese è protagonista anche di un secondo percorso di grande interesse, il «Piano della Chiesa cattolica per la costruzione della pace», promosso dalla Conferenza episcopale messicana (Cem) nell'ambito del rinnovamento pastorale avviato in seguito alla visita di Papa Francesco del 2016. «Spero che tanti giovani messicani colgano l'invito di Rondine a spendersi per il dialogo tra i popoli - ha affermato Carlos Eugenio Garcia De Alba Zepeda - per parte nostra, sostenendo convintamente la campagna Leaders for Peace, intendiamo sponsorizzare i nostri ragazzi a cogliere questa straordinaria opportunità». L'iniziativa di Rondine, del resto, concentra i propri sforzi laddove le differenti leadership mondiali si arrestano o si sono tragicamente infrante in processi sempre più accelerati, complessi e conflittuali: ovvero, laddove il dialogo e la cooperazione si sono arenati. Dalle crisi belliche e ambientali, dalle vecchie e nuove ingiustizie, dalla negazione dei diritti umani potrebbe generarsi la comune volontà di ricreare e far crescere figure di leader preparate alla sfida della nuova epoca, come testimoniato dall'intervento di Tony Kamara, ex studente di Rondine, oggi docente di economia all'Università di Makeri: «In Sierra Leone abbiamo creato un'associazione volta a potenziare il ruolo dei giovani in Africa, ispirandoci proprio al metodo e al modello della Cittadella della Pace: non può esistere cambiamento senza partecipazione, del resto». Un metodo - quello di Rondine - che insegna come dalle sconfitte e dai fallimenti umani possono fiorire - attraverso una profonda riflessione - una visione e una pratica di leadership umanizzante. Lo ricorda un ex studente georgiano, Alexandre: «La collaborazione tra gli Stati è un collabro, soprattutto in questo momento, ma è inevitabile che, nel prossimo futuro, avanzi la necessità di un diverso e più attento approccio alla cooperazione». Con programmi di formazione pianificati e coordinati a livello internazionale, il processo di rinnovamento, teso a portare ai vertici dei governi locali e globali leader capaci di porsi come guide lungimiranti e illuminati, sarà certamente agevolato. L'aspettativa è alta: «La nostra sfida è sviluppare un vaccino di pace che ci renda immuni da conflitti e guerre, attraverso i valori dell'apertura e dell'incontro - afferma Franco Vaccari, presidente di Rondine - i nostri antipodi sono l'educazione e la formazione». Infine, Vaccari ha voluto rilanciare l'appello Leaders for Peace: «Con la Global Leaders School, insieme agli Stati, mettiamo il metodo Rondine a servizio del mondo, con l'obiettivo di avviare un percorso condiviso, una ricerca comune che elabori, formi e proponga nuovi modelli di leadership e, nello stesso tempo, incontri il sostegno dei governi ad investire, a loro volta, nell'educazione alla pace delle future governances».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.it
06/698.8499

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano@opv.it
Servizio internazionale: redazione.internazionale@opv.it
Servizio culturale: redazione.cultura@opv.it
Servizio religioso: redazione.religione@opv.it
Servizio fotografico: telefono 06/698.8499, fax 06/698.8498
phos@osservatoreromano.it

Segreteria di redazione
telefono 06/698.8499, fax 06/698.8498
fax 06/698.8495
segreteria@opv.it
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 400, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450, \$ 665
America Nord, Oceania: € 500, \$ 740
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):
telefono 06/698.9940, fax 06/698.9945
fax 06/698.9946, fax 06/698.8498
info@osservatoreromano.it
Necrologio: telefono 06/698.8496, fax 06/698.8497

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02/60821001
fax 02/60821002
segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Crescita esponenziale di casi in molti Stati e preoccupazione per la situazione negli ospedali

L'incubo covid-19 non abbandona gli Usa

WASHINGTON, 25. Negli Usa i contagi da coronavirus continuano ad aumentare in oltre la metà dei 50 Stati, prevalentemente nel sud e nell'ovest con Texas, Florida, California e Arizona tra i più colpiti. Nelle ultime 24 ore il Paese ha registrato oltre 35 mila nuovi casi di covid-19, un record da fine aprile e il terzo totale più alto dall'inizio della pandemia, e 756 decessi. Il dato complessivo dei positivi è arrivato a 2.381.369, mentre quello delle vittime per cause riconducibili al covid-19 a 121.979.

E continuano a salire anche i ricoveri con sette Stati - Arizona, Arkansas, California, North Carolina,

South Carolina, Tennessee e Texas - che hanno registrato il loro numero più alto dall'inizio della crisi. In Texas, dove le misure di allentamento al lockdown sono partite all'inizio di maggio, il numero di ricoveri è raddoppiato nell'ultimo mese e le strutture ospedaliere cominciano a essere sotto pressione per il rischio sovraccarico. La curva di contaminazione del coronavirus in Texas è ora esponenziale e la regione di Houston sembrerebbe essere il nuovo epicentro della pandemia negli Stati Uniti.

«Siamo ora nella fase della curva verticale e a questo ritmo tutti i nostri letti saranno pieni entro una set-

timana - ha dichiarato il dott. Peter Hotez del Baylor College of Medicine -. Se continuassimo su questa traiettoria, saremo al livello di una città in Brasile e saremo la città più colpita negli Stati Uniti».

Intanto la città di New York ha deciso di rinviare al novembre 2021 la prossima edizione della maratona. Si sarebbe trattato di un'edizione speciale della più grande corsa del mondo, quella del 50° anniversario. Una decisione sofferta, hanno spiegato gli organizzatori, ma inevitabile. Era successo soltanto un'altra volta, nel 2012, quando la maratona fu cancellata a causa dell'uragano Sandy.

In Arizona giovane ispanico muore durante l'arresto

WASHINGTON, 25. Un altro video shock sulla brutalità della polizia Usa a poco meno di un mese dall'uccisione dell'africano George Floyd. Questa volta la vittima è un 27enne di origini ispaniche, Carlos Ingram López, 27 anni, morto durante l'arresto a Tucson, in Arizona, per un arresto cardiaco dovuto alla combinazione della costrizione fisica con l'assunzione di cocaina. L'episodio risale al 21 aprile, ma le immagini sono state pubblicate dalla polizia solo due giorni fa. Il video mostra come il giovane durante l'arresto sia stato tenuto in posizione prona per 12 minuti, nonostante non abbia opposto resistenza agli agenti, ai quali anzi ha mormorato di non respirare.

La Camera Usa vuole estendere l'Obamacare

WASHINGTON, 25. Lo speaker della Camera Usa, la democratica Nancy Pelosi, ha svelato ieri una proposta di legge per espandere l'Obamacare che sarà messa al voto lunedì. L'annuncio di Pelosi è arrivato alla vigilia dell'attesa azione legale dell'amministrazione Trump per motivare alla Corte Suprema la richiesta di cancellare la riforma sanitaria di Obama.

Su questo fronte, e di pari passo sulla situazione di crisi vissuta nel Paese a causa della pandemia di coronavirus, potrebbe aprirsi dunque uno scontro dialettico molto forte tra democratici e repubblicani su cui sarà incentrato il dibattito politico in vista delle presidenziali di novembre.

Kashmir: la Cina critica l'India per gli scontri

PECHINO, 25. Nonostante l'accordo siglato con l'India per riportare la pace e la stabilità nella zona di confine himalayana contesa, la Cina ha attribuito a New Delhi l'intera responsabilità degli scontri, che nei giorni scorsi hanno provocato la morte di venti soldati indiani. Lo ha dichiarato ieri il portavoce del ministero cinese della Difesa, Wu Qian. Il funzionario ha ribadito la sovranità della Cina sulla regione della valle di Galwan, ricordando come il pattugliamento da parte delle truppe cinesi in servizio al confine proceda da molti anni in questa area. «La Cina chiede all'India di punire severamente i responsabili, disciplinando rigorosamente le proprie truppe schierate in prima linea», ha aggiunto.

Intensificati i controlli a Pechino

A New Delhi il primato dei contagi in India

NEW DELHI, 25. La megalopoli New Delhi registra un altro triste record, testandosi con la città indiana con più casi di covid-19 dopo aver superato Mumbai, dove il 9 giugno scorso i contagi erano già superiori a quelli di Wuhan, epicentro della pandemia in Cina. Ad oggi le autorità locali di Delhi segnalano 70.390 casi e circa 2.365 decessi dal primo caso diagnosticato il 2 marzo. A Mumbai invece si rilevano 862 contagi in meno, mentre le vittime sono 3.964. Intanto l'India segnala 16.992 nuovi contagi, il dato più alto mai registrato sinora, facendo così salire a 473.107 il totale delle persone infettate. I dati sono stati divulgati dal ministero della Sanità. In tutto il Paese si contano anche altri 418 decessi e il bilancio sale a 14.894 dall'inizio dell'emergenza sanitaria. L'India - quarto Paese al mondo per contagi dopo Stati Uniti, Brasile e Russia - a fine maggio ha superato la Cina per il bilancio delle vittime.

Dati gli ultimi aggiornamenti sui contagi, la governatrice del West Bengal, Mamata Banerjee, ha deciso di prolungare il lockdown nel suo Stato di un altro mese, ossia fino al 31 di luglio. Il West Bengal ad oggi conta quasi 15.000 casi.

Anche Pechino stringe sulle misure mirate di prevenzione. Il ministero cinese dei Trasporti ha intensificato i controlli sui viaggiatori che lasciano la capitale, proibendo l'accesso alle stazioni ferroviarie a chi presenti codici sanitari anomali o non sia in possesso di un certificato che attesti la negatività all'acido nucleico per il nuovo coronavirus negli ultimi sette giorni.

In Giappone, nel frattempo, si assiste a un'impennata di contagi. Nelle ultime 24 ore, sono stati registrati 86 nuovi casi, il numero più alto da metà maggio, quando il governo ha revocato il lockdown in 39 delle 47 prefetture. Circa 55 dei nuovi casi sono stati rilevati a Tokio e 12 nella vicina prefettura di Saitama.

Nel settantesimo anniversario dell'inizio della guerra di Corea

Giornata di preghiera a Seoul

SEOUL, 25. Ricorre oggi il settantesimo anniversario dell'inizio della guerra di Corea (1950-1953). Il 25 giugno del 1950, le truppe del Nord invasero il Sud, scatenando un sanguinoso conflitto che ha provocato almeno 3 milioni di vittime.

In ricordo di tale, drammatico avvenimento bellico - che determinò una delle fasi più acute della guerra fredda - a Seoul si svolge oggi la giornata nazionale di preghiera per la riconciliazione.

L'invasione del Nord determinò una rapida risposta dell'Onu: su mandato del Consiglio di sicurezza, gli Stati Uniti, affiancati da altri 17 Paesi, intervennero militarmente nella penisola per impedire una rapida vittoria di Pyongyang. Dopo grandi difficoltà iniziali, le forze statunitensi respinsero l'invasione e proseguirono l'avanzata fino a invadere gran parte della Co-

LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è:

come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Il libro del vescovo di Assisi

Crisi come grazia

«La fragilità della società contemporanea, delle sue relazioni, dei suoi valori e della sua economia è emersa con tutta la sua preoccupante evidenza proprio in occasione della pandemia da coronavirus, un evento straordinario, imprevisto e imprevedibile che ha costretto a ripensare tutta la nostra vita. È un tempo di crisi ma credo che ci siano tutti i presupposti per riprendere la vita della Chiesa, io prendo di mira anche le incrostazioni della Chiesa, dobbiamo tornare allo spirito di Assisi, dove san Francesco si spogliò di tutto per tornare al Vangelo della fraternità per ricostruire la bellezza della vita cristiana». Con queste parole il vescovo di Assisi, Domenico Sorrentino, ha presentato ieri a Roma, nella sede della Comunità di Sant'Egidio, alla presenza del presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, e del fondatore della Comunità, Andrea Riccardi, il suo libro "Crisi come grazia. Per una nuova Primavera della Chiesa" (Edizioni francescane italiane, Perugia, 2020, pp.238 euro 15). Un libro, quello di Sorrentino, che, pur prendendo atto degli effetti della pandemia, è sostanzialmente dedicato al difficile tempo che la Chiesa è chiamata a vivere, attraversata da crisi diverse, alle quali occorre rispondere con una proposta chiara, immediatamente ispirata alla scelta francescana. Così come, ispirata alla stessa scelta, è anche la risposta da dare alle domande pressanti del nostro mondo. «Certamente un periodo di riflessione è necessario perché nessuno di noi può prevedere come sarà la situazione tra un paio di mesi, nessuno può prevedere quale sarà la situazione delle famiglie, la psicologia della gente, e se continueremo ad affrontare un periodo che sarà di crisi sia dal punto di vista ecclesiale sia dal punto di vista civile», ha detto il cardinale Bassetti. «Anche noi - ha aggiun-

to riferendosi alla realtà della Chiesa e in particolare ai temi legati ai migranti - siamo immersi in questa situazione, abbiamo chiesto anche la possibilità dei Grest per quest'estate però è una responsabilità che ci si assume e ci si assume volentieri perché c'è un futuro da ricostruire, siamo come nel dopoguerra. Non dobbiamo sbagliare obiettivo perché se sbagliamo obiettivo ci si troverà nella situazione di prima». La "ricostruzione" passa naturalmente per il riavvio il più possibile integrale di attività cruciali, come quella dell'istruzione: «Le scuole cattoliche - ha detto a questo proposito il portatore - sono scuole pubbliche a tutti gli effetti. Noi accogliamo tanti ragazzi, anche di altre religioni, quindi certamente chiediamo che si faccia uno sforzo da parte dello Stato».

Secondo Riccardi, «per parlare di crisi bisogna leggere il nostro tempo. Credo che il tempo del coronavirus non è solo il tempo della crisi, ma il tempo della rivelazione di quella crisi che ci portavamo dentro come società e come Chiesa. Leggere questa realtà ci dà la forza di riprendere il cammino con più coraggio. La Chiesa di minoranza che l'autore propone - ha continuato riferendosi al libro di Sorrentino - è una chiesa costruita come famiglia e non una chiesa residuo di una maggioranza che sta larga nei suoi templi». «Non dobbiamo arrenderci alla psicologia del tramonto - ha aggiunto Riccardi - anche se questa nostra uscita dal coronavirus è un'uscita stanca, non mossa da grandi idee». «Se togliamo la speranza, uccidiamo le persone», ha concluso Bassetti. È la stessa preoccupazione che ha pervaso il libro del vescovo Sorrentino. Di cui pubblichiamo, qui sotto, stralci tratti dal primo capitolo.

di DOMENICO SORRENTINO

La crisi è senza precedenti. Crisi globale, direi totale, ben oltre l'accezione corrente, prevalentemente finanziaria. Sintomi a tutti i livelli e in ogni angolo del mondo: guerre regionali, milioni di sfollati, migranti forzati, questione socio-ambientale a livelli critici, sfida bioetica dalle prospettive inquietanti, rivoluzione informatica che fa temere processi ingovernabili. Sul piano del pensiero, confusione e scetticismo. Sul piano delle relazioni, un processo degradativo che sembra inarrestabile. Sotto scacco la vita, la famiglia, il lavoro, l'equilibrio del pianeta. A far la conta delle criticità, sul piano geopolitico, economico, sociale, morale, spirituale, non si finirebbe più. Come non bastasse, mentre chiudo queste pagine, la crisi del coronavirus sta sconvolgendo il mondo, mostrando quanto siamo tutti legati, al di là di ogni confine.

Anche nella Chiesa, aria pesante. Nella lettera apostolica *Novo Millennio inexcute* (6 gennaio 2001) Giovanni Paolo II esortava a prendere il largo: «Duc in altum». A meno di vent'anni da quell'invito, la Chiesa appare agli occhi di molti come una nave incagliata. Il pensiero va allo scandalo della pedofilia. Una patologia in realtà presente in tanti ambienti sociali e familiari, punta d'iceberg di una sindrome che va dal licertismo sessuale, privo di Dio e di coscienza morale, a oscuri dinamismi psicologici, fino alle psicopatie autoritarie che si dispiegano violentemente sui più fragili. Il problema va ben oltre i confini della Chiesa, ma giustamente ha fatto più scalpore nella Chiesa. Come perdonarlo a

un'istituzione che fa professione di magistero morale? Si è scoperchiato un marcio che non si sarebbe mai sospettato o che si riteneva confinato a poche "mele bacate". Obiettivamente, il positivo è tanto di più, le "mele marce" sono una minoranza.

E tuttavia tante, troppe, per una materia di humane gravità. Ma non è solo pedofilia. C'è una evidente lacerazione del corpo ecclesiale nell'imboccata della via di un rinnovamento evangelico. Troppe resistenze, troppe pigrizie. Quando va bene, ci si trincerava dietro la prudenza e il realismo. Il discorso potrebbe andare subito alle problematiche di natura generale e istituzionale. C'è evidentemente bisogno di mettere mano a meccanismi della vita ecclesiale che portano il peso della storia, mentre hanno bisogno dell'agilità del Vangelo. Una comunità bimillenaria ha accumulato patrimoni, potere, consuetudini, prassi ministeriali e abitudini popolari che devono essere rittuffati nel Vangelo e lavati in esso. Senza gettare via - sfida decisiva - con l'acqua sporca anche il bambino.

Si comprende, dunque, di fronte a questo impegnativo programma che fu la ragione del concilio Vaticano II, la fatica del cammino, se dev'essere il cammino di un popolo e non di una élite. Ma come andar piano mentre tutto corre? Tante famiglie cristiane sono infettate dal virus della divisione - vera epidemia - a dispetto del matrimonio, dell'accoglienza della vita, della serenità dei bambini. Un quadro doloroso.

Le prime battute di Papa Francesco hanno dato la sensazione di un miracolo. Il suo stile fresco, evangelico, sorridente e insieme pungente, all'insegna della gioia del Vangelo - *Evangelii gaudium*, "magna carta" del pontificato -, ci ha fatto sognare che, come per incanto, tornassero a riempirsi chiese ormai così poco frequentate che, in alcune parti della vecchia ed ex-cristiana Europa, rischiano di essere vendute. Successivamente l'enciclica *Laudato si'* ha intercettato una delle più formidabili criticità del nostro tempo, la questione ambientale. Molti l'hanno assunta come un manifesto, piattaforma di impegno comune per credenti e non credenti. Ma quanti ne hanno colto anche il fondamento e l'afflato spirituale? *L'Aurora laetitiae* - esortazione frutto di un doppio sinodo - ha cantato, ancora una volta, la bellezza del matrimonio. Un canto sulle macerie! E in più si è come inceppata sul capitolo ottavo che, mentre è parso ad alcuni una panacea, in altri ha suscitato perplessità, là dove apre anche ai divorziati sposati qualche possibilità di comunione eucaristica, in considerazione della complessità dei singoli casi e con tutte le cautele di un discernimento esigente.

Papa Francesco - ancora molto amato, stando a recenti indagini - si è fatto deluso. Facendo rinvio su quest'ultimo documento, gli ver-

gono mosse aspre critiche. C'è persino chi lo sospetta di eresia. La cosa è andata crescendo con il Sinodo sui giovani e quello sull'Amazzonia.

Una reazione abnorme. Tra i dissenzienti alcuni si sentono sinceramente provati: meritano rispetto e ascolto. Ma forse per tanti gioca la fatica ad accogliere l'impulso al rinnovamento da parte di un pontefice che non tralascia occasione per proporre il Vangelo, con gesti e parole forti: l'evangelico segno di contraddizione? (cfr. *Lc* 2, 34).

A leggere blogger raffinati, informaticisti, posti sul piano inclinato di una critica senza appello dell'attuale pontefice (c'è poi - com'è noto - chi risale ai Pontefici precedenti fino al Vaticano II), viene da domandarsi: siamo ancora la stessa Chiesa?

Va da sé: su ciò che è davvero essenziale, ed è ragione stessa della nostra fede, non c'è compromesso che tenga. Ma nel dialogo - sempre, e a maggior ragione tra i fratelli e sorelle di fede - bisogna fare di tutto per comprenderci. Spesso il dibattito si spinge ben al di là dell'essenziale. Precedo per forzature. Si "crea" il nemico.

Comunque stiano le cose, la critica non può prescindere dalla carità. Un caso esemplare, nell'esperienza della prima Chiesa, fu la polemica che si scatenò a proposito della purità e dell'impurità dei cibi. Paolo dedicò al tema un intero capitolo della lettera ai Romani, sviluppando un pensiero esposto anche ai cristiani di Corinto. Chi è forte nella fede - argomenta - sa che tutti i cibi sono puri. Ma ci può essere chi, educato nelle norme dell'antica legge, se ne fa un problema di coscienza. E la coscienza è il criterio che decide la qualità morale di un'azione agli occhi di Dio. Splendida la conclusione: «D'ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello. Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14, 13-17).

Una rilettura di questa pagina, nell'odierno contesto, farebbe bene a tutti. Una grande pagina di dialogo e di rispetto reciproco. Un inno alla coscienza. Un grande esercizio di stile cristiano. Un modello di saggia conduzione pastorale. Il vero problema che oggi deve occupare ogni nostro pensiero è il crollo della fede. Dobbiamo arrenderci a questa psicologia del tramonto che si impadronisce dei nostri sentimenti e paralizzava il nostro entusiasmo? Tempo di risa? E perché non di ripresa?



Veterani durante una commemorazione (Afp)



di RITANNA ARMENTI

La frontiera di Madeleine Delbrè era a Ivry-sur-Seine. Per arrivarci si prende la linea sette della metropolitana parigina; lasciandosi alle spalle la grandeur degli edifici haussmanniani e dei boulevard, il lusso delle vetrine scintillanti e i caffè affollati e rumorosi e per arrivare in una delle città satellite che un tempo circondavano la capitale e che oggi fanno parte della sua periferia: palazzi popolari, costruzioni basse, qualche esempio di moderna architettura, la Marie, spazi incolti e curatissimi orti, volti che vengono da lontano, mercati etnici.

Ivry-sur-Seine era chiamata la città delle trecento fabbriche ed è stata fino agli anni Settanta un crogiolo di tensioni, rivendicazioni salariali, lotte operaie, scontri sociali e ideologici. Egemonizzata e governata dal partito comunista di Maurice Thorez. La parrocchia è in Boulevard Stalingrad.

Al numero 11 di Rue Raspail a pochi metri dalla piazza principale in una palazzina a due piani con le finestre verdi ha abitato fino al 1964 Madeleine Delbrè, poetessa, assistente sociale, mistica. Con lei una o due compagne, poi qualcun'altra fino a venti. Il gruppo si chiamò Charité de Jesus. Era formato da laiche senza alcun legame istituzionale la cui missione era stare per la strada, a fianco della gente che soffriva e aprire a chiunque la propria casa. Nessun ordine, nessuna gerarchia. Solo Madeleine.

Era arrivata in quella cittadina abitata dalla classe operaia e dal marxismo nel 1933 quando aveva scelto «di essere volontariamente di Dio quanto una creatura umana può appartenere a colui che ama». E di combattere sul fronte della povertà, della condizione operaia, del lavoro e dello sfruttamento. Contro la povertà suoi alleati erano i comunisti. Contro il marxismo condusse una lotta serrata in nome del cristianesimo e di Dio. Senza odiare chi lo sosteneva, anzi con collaborazione e amicizia «Gesù ci ha detto di amare tutti i nostri fratelli e sorelle. Ma non ci ha detto "eccetto i comunisti"».

Se a qualcuno capita di girare nel centro di Parigi, di fronte alla Chiesa di Saint Sulpice c'è la libreria cattolica La Procure. Ci si trova tutto quello che un laico o un cattolico possa desiderare di leggere. Ci sono decine e decine di volumi di e su Madeleine: i suoi scritti, le sue poesie, le sue confutazioni filosofiche e poi tante biografie, perché in tanti sono stati sedotti dalla figura di una donna che è vissuta in trincea. «Cominciò da questo,



L'anticipazione da «Donne Chiesa Mondo»

In missione nella città marxista

Madeleine Delbrè e l'apostolato nella periferia operaia di Parigi

Ville marxiste, terre de mission, la sua autobiografia. È un libro meraviglioso» mi dice la gentile signora cui ho chiesto informazioni. L'entusiasmo mi contagia. Prendo il libro e decido di cercare i luoghi di Madeleine. Perché? Non lo so. Al numero 11 di Rue Raspail la casa è ancora lì, un portone piccolo, le finestre verdi chiuse. Non ci abita più nessuno. Fino a qualche anno fa c'era Susanne Perrin che con Madeleine aveva condiviso gli anni dell'impegno sociale e cristiano. Accanto al portone un cancello e dietro un grande e abbandonato cortile. L'ho aperto e vi ho trovato una famiglia Rom che cucinava il suo pranzo. Era stata ospitata in quella parte della casa che era di Madeleine forse in ricordo della sua attività fra gli ultimi e in attesa - raccontano - che la casa sia ristrutturata. Perché il comune di Ivry intende restituire Madeleine al ricordo pubblico.

La tomba di Madeleine è al cimitero, grande quadrato, nel mezzo della città, circondato da palazzoni da cui nel tardo pomeriggio provengono voci, canzoni, rumori casalinghi. È difficile trovarla. È coperta di foglie, non c'è un fiore, solo una pianta mezza secca e un piccolo crocifisso sul quale qualcuno ha appoggiato un rosario fatto con una cordicella rosa. Poi il suo nome. Si può solo porgere la mano e carezzare la lapide.

Madeleine era di famiglia borghese e dichiaratamente atea. Scriveva poesie nichiliste e arrabbiata «Dio è morto, viva la morte». Poi arrivò la conversione. Violenta. La definisce così lei stessa: «conversione violenta». Come avviene, perché, non si sa. Neanche lei, che

pure scrive tanto e analizza tutto, sa trovare una spiegazione. S'innamora di Dio. Non lo cerca. È Dio che la trova e non la abbandona più, dice.

Il resto nella sua vita viene con la naturalezza con cui un fiume trova il suo alveo e continua a scorrere calmo o impetuoso secondo dei momenti e dei luoghi.

Madeleine è ufficialmente assistente sociale del comune rosso, guidato dai comunisti, nella realtà è molto di più: un punto di riferimento, una guida, una compagna dei poveri. C'è la guerra e la fine della guerra, i poveri, profughi, senza tetto, i bambini senza scuole, i malati senza ospedali. Poi la fabbrica, lo sfruttamento, la miseria. Lei e le sue sorelle si dedicano ad alleviare sofferenze e disuguaglianza. Ivry diventa un laboratorio nella lotta alla povertà e all'esclusione. E grazie a Madeleine terra di missione contro l'ateismo.

Nello stesso tempo continua a scrivere e a produrre. È incredibile la mole delle opere di Madeleine, gli argomenti trattati: meditazioni, poesie, trattati. Libera e mai conformista, non poche volte si trova

in disaccordo con le posizioni ufficiali della Chiesa. Quando esce il suo libro *Città marxista, terra di missione* Madeleine lo regala al vicesindaco di Ivry di cui era fedele collaboratrice.

Per capire come Madeleine combatteva e su quale frontiera si col-



locava vale la pena di leggere la sua dedica al vicesindaco di Ivry e la risposta del comunista. «A Venise Gosnat, di cui sono stata cattiva allieva in marxismo, ma di cui sono anche l'amica fedele, rispettosa della sua bontà e della sua generosità concreta, offro con tutto il cuore questo libro, certo che se egli non lo approva lo capirà».

Risponde Venise Gosnat: «Dopo che il marxista, che io sono, ha espresso la ragione principale del profondo disaccordo esistente sulla questione sociale con la cristiana che lei è, l'amico vuole dirle ora che lei non si sbaglia e assicurarla che io la capirò... Con il suo ineguagliabile talento lei ci ha messo in un bel pasticcio: ma per quanto riguarda la nostra amicizia sono certo che lei è tranquilla come lo sono io. Le è stata data la forza di parlare a tutti da parte di Dio. Coscientemente fedele al mio partito comunista e alla sua politica, io faccio parte dei quadri locali delle reti marxiste. Ciascuno di noi continuerà a proclamare la propria certezza ma il professore non dimenticherà le qualità di cuore e la delicatezza della sua cattiva allieva in marxismo».

Si può stare su un fronte e non odiare il proprio nemico, anzi stimolarlo ed esserne stimata. Si può lottare insieme contro un nemico comune. Questo insegna Madeleine nella sua vita di frontiera.

Lei, sostenitrice del più ampio coinvolgimento dei laici nella Chiesa, morì all'improvviso al suo tavolo di lavoro il 13 febbraio 1964, lo stesso giorno in cui, per la prima volta, un laico aveva preso la parola durante il concilio Vaticano II. Al suo funerale organizzato dal comune in migliaia arrivarono con le bandiere rosse a darle l'ultimo saluto.

Madeleine Delbrè e la copertina del numero di luglio di «Donne Chiesa Mondo»

Incontri e parabole nelle campagne del lodigiano

Lasciarsi addomesticare

Una pagina accorata della Delbrè

di GIOVANNI CESARE PAGAZZI

Una ventina d'anni fa, capitò tra le mani dell'allora rettore del seminario di Lodi (adesso parroco di Codogno, primo focolaio italiano del covid-19) una pagina accorata di Madeleine Delbrè. Il testo paragonava il prete al cane del pastore. Di pastore ce n'è uno solo. Tuttavia per custodire il gregge ha bisogno di collaboratori, di cani appunto. I cani pastore, i «cani del pastore», sono animali strani: difendono le pecore, restando parenti stretti dei più temuti nemici del gregge: i lupi che vengono a rapire e disperdere. Anzi, si dice che i migliori cani da pastore siano quelli più somiglianti ai lupi. Di quei famelici animali conservano la forza, l'impeto a tratti violento e rapace, la sveltesza tattica, la resistenza, la capacità di agire in branco, la ferocezza che li rende autorevoli. Sono animali focosi, ma

da pericoli mortali in gelosi custodi di gregge. Addomesticare un lupo non è facile, né per il pastore né per il lupo. I due devono imparare ad intendersi, abituarsi l'un l'altro. Ciò comporta lungo tempo, molti equivoci e fraintendimenti, ribellioni e riavvicinamenti, carezze e bastonate, delusioni e sorprese. Ciascuno deve trovare i modi per farsi capire dall'altro che parla una lingua straniera. L'uomo deve lasciare la sua casa e stare nella solitudine col lupo e questi paga carissima la vicinanza al pastore: l'esclusione dal branco, una volta per sempre. Un pastore capace non cancella nulla del lupo, tutto gli è utile: somigliando ai nemici del gregge, il suo cane saprà tenerli alla larga, o affrontarli. Cristo non chiede ai lupi di diventare barboncini; ma lavora affinché i lupi (proprio loro!) si affezionino al suo gregge. Pietro era un lupo; fu scelto dal pastore affinché pascesse le sue pecorelle. Ogni prete è un lupo che sta diventando cane del pastore. Ci vuole tutta la vita.

Il lupo e il cane

di MADELEINE DELBRÈ

Quando un gregge è piccolo e le pecore sono docili e vi sono pochi lupi o non ve ne sono affatto, il pastore può far a meno del cane. Quando il gregge è grande e le pecore sono vagabonde, non una sola ma a branchi, e i lupi sono numerosi, bisogna che il pastore abbia un cane e magari più di uno. I cani somigliano sempre ai lupi, e spesso i migliori cani da pastore sono proprio i cani lupi. E quelli che hanno conservato del lupo che permette loro di fare per il pastore ciò che lui stesso non farebbe: fiutare, corrono, si arrampicano alla maniera degli animali che sono. Ma è quel che fa di essi dei cani da pastore: amare le pecore come un pastore o come un lupo, non è affatto la stessa cosa. E condividendo un po' la vita del pastore che il cane rimane un cane e non diventa un lupo. Non vive più nei boschi, ma accanto alla casa del pastore. Si nutre del cibo dell'uomo. Ode la voce dell'uomo. È l'uomo che lo chiama senza tregua a sé, è l'uomo che lo manda incessantemente alle frontiere del gregge. I suoi due estremi sono la testa del gregge e i piedi del pastore. Le pecore non possono né ritrovarsi le une le altre, né difendersi. Ma non diventeranno mai lupi. I cani possono ritrovare le pecore e difenderle, ma c'è sempre un lupo nascosto dentro di loro; possono tornare ad esserlo. Ai piedi di San Domenico, in San Pietro a Roma, c'è un cane simbolo della sua missione. L'ovile della Chiesa, in certi periodi, ha bisogno di cani da pastore. In queste ore, il Signore li ha sempre fatti sorgere. Se sono fedeli, li si riconoscerà sempre da due cose: le spine e i morsi sulle zampe, il segno del collare intorno al collo. Come tutti i cani pastori, porteranno la condizione di essere al tempo stesso gli amici dell'uomo e gli antichi abitatori della giungla. Come tutti i cani pastori, un giorno o l'altro riceveranno la «correzione» del pastore... perché non possono capire tutto ciò che egli dice. Come tutti i cani da pastore, saranno disprezzati, ai margini del bosco, un giorno, una sera, a causa del collare dell'uomo.

Testo tratto da «Madeleine Delbrè, Strade di città, sentieri di Dio» di Christine de Botsmanin (Città Nuova, 1978)

si sa che la fiamma che divora le foreste è la medesima che illumina e scalda la casa. Si tratta di saperla addomesticare.

La vera gloria dei primi antichi pastori non fu custodire le pecore (compiuto non così difficile), ma addomesticare i lupi, trasformandoli

dove abitavano. Essendosi abituati l'uno all'altro, senza dubbio si sentivano a casa, anche se sperduti in quell'aperta campagna, esposta al freddo invernale. Si erano addomesticati l'un l'altro. Più il cane (il lupo) al pastore, o il pastore al cane? Chissà.

Dettagli capaci di descrivere un mondo

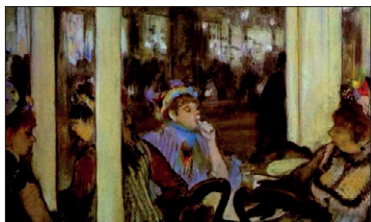
Degas e il dito in bocca

di GABRIELE NICOLO

Quando decise di abbandonare i temi storici per abbracciare la dimensione del realismo, Edgar Degas sapeva di dover essere guardingo per non scendere, a suo dire, in una «osservazione scarsa e gretta» della vita che aveva intorno. Occorreva dunque un compromesso: lo trovò mettendo nella rappresentazione della quotidianità la cura che aveva prodigato, fino a quel momento, nello studio dei grandi classici della pittura. Quando approda alla tecnica del pastello - che richiede

una maggiore precisione nell'esecuzione rispetto all'olio perché non consente di rifare un'opera coprendo un'immagine con un'altra - l'artista francese è in grado di rendere degli effetti i quali esigono una straordinaria bravura. Testimonianza di questo talento è *Donne in un caffè*. Con tratto fermo e sicuro, Degas definisce le quattro donne che conversano sedute in un bar cittadino. Una caratteristica costante dell'artista consiste nel denunciare senza veli l'inconsistenza spirituale e la fatuità etica dei personaggi da lui promossi a protagonisti dei suoi quadri: in tale opera, il tocco di genio rivelatore è dato dalla donna che, infrangendo il protocollo delle buone maniere, si

mette un dito in bocca senza curarsi minimamente di dissimulare il gesto certamente poco urbano. In più di un'occasione Degas si era configurato come un critico sferzante degli ozii cittadini: attraverso quel gesto l'artista ritorna a biasimare il carattere stagnante di una atmosfera cittadina irretita dall'apatia. Sullo sfondo del quadro si intravedono persone, o meglio sagome in dissolvenza che si disperdono gradualmente nel boulevard. Come ebbe a scrivere il critico d'arte Georges Rivière, il quadro rappresenta «una pagina di storia veramente straordinaria».



racconto

LA PAROLA DELL'ANNO

La narrazione che rappresenta il mondo

Una storia strana e varia piena di eventi

di PIERO BORTANI

Il mondo è narrazione: soltanto in questo modo si palesano in parte i misteri insondabili del Principio in termini a noi comprensibili: così l'astrofisica narra il Big Bang, la *Genesi* ci dice dei Sei giorni, Esiodo della generazione degli dei, Platone dell'opera del Demiurgo, dei primordi Lucrezio e Ovidio. Anche la vita dell'uomo è una storia, «una storia strana e varia, piena di eventi», dice Jacques nel *Come vi piace* di Shakespeare: il mondo è un palcoscenico, sul quale gli esseri umani recitano, in sette età, le loro parti, con entrate e uscite secondo i casi. Ecco dapprima l'infante, che sbava in braccio alla balia, poi il bambino che infreddolito va a scuola, l'amante che sospira come una fornace; quindi il soldato baffuto come un gattopardo, il giudice dalla pancia rotonda, il pantalone in ciabatte dalle gambe rinscicchite e con le lenti sul naso, la voce da maschio ridotta a fasetto bambinesco. L'ultima scena è una seconda infanzia: «Puro oblio, senza denti, senza occhi, senza gusto, senza niente». A me pare che tanta letteratura «buona», sacra o profana che sia, antica medievale o moderna, costituisca una sorta di «introito» alla cele-

brazione che verrà. Nella Messa tridentina, all'inizio, il sacerdote invocava: *Introito ad altare Dei*: «Mi accosterò all'altare di Dio». «A Dio che allietta la mia giovinezza», si rispondeva. E veniva allora la proclamazione, ripresa dal Salmo 43: «Loderò te sulla cetra, o Dio, Dio mio: perché sei in tristezza, anima mia?». «Spera in Dio, perché potrà ancora cantar le sue lodi». Ogni volta che si celebra una Messa, la storia del mondo e dell'uomo riprende dal canto, dalla poesia: dal racconto. *Introito ad altare Dei*, ripeterà beffardo Joyce nelle «primissime righe dell'*Ulisse*, quel gioco liturgico tra il sacro e l'eretico che inaugura il modernismo.

Vorrei offrire un esempio novecentesco di introito letterario che si accosta al nocciolo interiore con forza davvero eclatante. Obliqua, indiretta, travolgente, essa mira alla ricerca dell'immortalità e della narrazione primava: perché, inutile negarlo, la letteratura nei suoi momenti migliori mette in scena la ricerca della felicità (*Odissea*), del bello e del bene (*Pinocchio*), o il loro tragico fallimento (*Edipo re*, *l'Inferno* dantesco, *Re Lear*). La storia è *l'Immortale* di Borges, il primo racconto nella raccolta intitolata, con la prima lettera dell'alfabeto ebraico, *L'Alph*: come a dire il *Beershit*, l'archè, il Principio di

ogni narrazione. Tutto, qui, è contenuto in un manoscritto che una principessa ritrova nell'ultimo volume dell'*Iliade* tradotta in inglese da Pope nel Settecento: opera che le è stata venduta nel 1690 dall'antiquario Joseph Cartaphilus di Smirne poco prima di morire ed essere sepolto nell'isola di Ios.

Il manoscritto racconta di un cavaliere che proviene dalle rive del Gange giungendo a Tebe d'Egitto: cerca il fiume segreto che «purifica gli uomini dalla morte», ma muore egli stesso prima di proseguire. Il militare romano che lo accoglie, Marco Flaminio Rufo, tribuno di una legione di Diocleziano, decide di dar seguito all'impresa dello sconosciuto: la ricerca dell'immortalità, il sogno che gli uomini hanno sempre inseguito e al quale soltanto l'umanissimo Ulisse ha rinunciato quando Calipso gliel'ha offerto. Flaminio attraversa oasi e deserti a occidente dell'Egitto e avvista la Città degli Immortali: penetra nel suo labirinto interno, beve l'acqua che vi scorre accanto rugginosa. Un uomo, un troglodita, lo segue passo passo come un cane. Per via della sua «umiltà e miseria» Flaminio comincia a chiamarlo Argo, il nome del vecchio cane che dopo vent'anni riconosce per primo Ulisse nell'*Odissea* spirando subito dopo. Nella prima notte di pioggia che rinfresca il calore del deserto, Flaminio si accorge che Argo è tutto bagnato di acqua piovana e di lacrime. Lo chiama, gridando «Argo! Argo!». Il troglodita parla per la prima volta: «Argo», dice, «cane di Ulisse», e aggiunge un mezzo verso dell'*Odissea*: «Questo cane gettato nello sterco». Flaminio gli domanda allora cosa sappia del poema omerico. Argo, al quale il greco risulta faticoso, risponde: «Molto poco. Meno del rapporto più povero. Saranno passati mille e cento anni da quando l'inventai».

La sorpresa, per il lettore, è di intensità e commozione senza pari: il troglodita è nientedimeno che Omero, il poeta che dà inizio alla nostra letteratura! Tutto diventa ora chiaro per Flaminio: essere immortali è poca cosa, lo sono tutti gli animali, «giacché ignorano la morte», mentre «la cosa divina, terribile, incompre-

«Desidero dedicare il Messaggio di quest'anno al tema della narrazione perché credo che per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme»

(Papa Francesco per la giornata delle comunicazioni sociali 2020)



«Ulisse riconosciuto da Argo» (Palazzo Milzetti, Faenza)

sibile, è sapersi immortali»: la storia non è che una ruota di eterno ritorno, come nella religione indu o in Nietzsche. Omero, poi, gli racconta che la prima Città degli Immortali fu distrutta e quindi ricostruita su suo consiglio, «come un dio che avesse creato il cosmo e poi il caos», e gli narra, anche, della propria vecchiaia e dell'ultimo viaggio che aveva intrapreso, mosso, come Ulisse, dal proposito di giungere presso

glia che Harold d'Inghilterra vince contro Harald Hardrada di Norvegia solo tre settimane prima di cadere vittima a sua volta di Guglielmo il Normanno ad Hastings; nel settimo secolo dell'Egira redige in arabo, a Bulaq, sobborgo del Cairo, i viaggi di Sindbad il Marinaio, e descrive la Città di Bronzo delle *Mille e una notte*. Gioca a scacchi a Samarcanda; professa l'astrologia a Bikaner in India e in Boemia; vive a Kolozsvár in

La meravigliosa parabola termina con la fine della vita del singolo individuo fisico. È un peana a Omero, che compare sin dall'inizio, forse, nella persona di Joseph Cartaphilus, nativo di Smirne e sepolto a Ios come l'antico cantore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*: Omero, che diverrà nelle *Altre inquisizioni* l'Artefice per definizione della memoria umana. Ma l'Introito non era ad altare Dei? E dove è Dio nell'Immortale, ci si chiederà. Bene, è proprio all'inizio: perché in maniera tipicamente obliqua Borges colloca in epigrafe al racconto una frase proveniente dai Saggi di Francesco Bacone, che combina Platone con *Qolet* (nel Seicento attribuito a Salomone) e che recita al modo seguente: «Salomone dice: non c'è cosa nuova sulla terra. Come Platone immagina che tutta la conoscenza è ricordo, così Salomone proclama la sua sentenza che ogni novità non è che oblio». La conclusione non è di *Qolet*, ma di Bacone: tuttavia, citare *Qolet* vuol dire richiamare un testo centrale, e stupendo, della tradizione ebraico-cristiana: quello per il quale «ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il sole è un'occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino». E del resto, l'ultimo capitolo del libro biblico raccomanda di ricordare il creatore nei giorni della giovinezza, di temere Dio e conservare i suoi comandamenti, «perché qui sta tutto l'uomo».

Quale Introito ha dunque costruito Jorge Luis Borges, l'Omero cieco di Buenos Aires!

Tanta letteratura "buona", sacra o profana che sia costituisce una sorta di "introito" alla celebrazione che verrà Nella messa tridentina il sacerdote invocava «Introito ad altare Dei» Ogni volta che si celebra una messa la storia del mondo e dell'uomo riprende dal canto, dalla poesia: dal racconto

gli uomini che non conoscono il mare e non mangiano carne salata né hanno nozione del remo».

Non conosco l'Introito più fulminante alla poesia – alla narrazione – euro-americana degli ultimi trenta secoli, né alla storia stessa dell'Occidente, fatta di continua esplorazione del mondo (e purtroppo della sua conquista). L'insegnamento di Omero ha su Marco Flaminio Rufo, ormai anche lui immortale, effetto duraturo, ma i due si separano quando raggiungono l'angeli. Flaminio attraversa, come fosse in un'odissea del tempo, la Storia: nel 1066 combatte a Stamford Bridge, nella batta-

Romania e a Lipsia; acquista ad Aberdeen, in Scozia, nel 1714, i sei volumi dell'*Iliade* di Pope; intorno al 1729 discute l'origine di quel poema con Giambattista Vico. Giunge infine nel 1921 sul Mar Rosso: ricorda allora le mattine tebane di quindici secoli prima, beve l'acqua di un rivo limpido, e perde finalmente l'immortalità. Discute verità e autenticità del manoscritto, poi si rende conto che «quando s'avvicina la fine, non restano più immagini del ricordo; restano solo parole». Conclude, infine: «Io sono stato Omero; tra breve, sarò Nessuno, come Ulisse; tra breve, sarò tutti: sarò morto».



Jorge Luis Borges

Nuovo numero per «Accènti» di «La Civiltà Cattolica»

Se l'intelligenza diventa artificiale

È dedicato al tema dell'Intelligenza artificiale (Ia) il nuovo numero di «Accènti», la collana monografica digitale pubblicata da «La Civiltà Cattolica» che raccoglie, attraverso parole-chiave ispirate dall'attualità, il patrimonio di contenuti e riflessioni accumulato sin dal 1850 dal periodico dei gesuiti. La riflessione nasce da una serie di domande: «Può l'intelligenza essere artificiale? Quali decisioni siamo disposti ad affidarle?». Come spiegato nella presentazione dal direttore Antonio Spadaro, si tratta di questioni che richiedono oggi uno sviluppo culturale e di leadership per affrontare con responsabilità «il rischio che l'uomo venga tecnologizzato, invece che la tecnica umanizzata», come dice Papa Francesco. Le implicazioni sono enormi, al pari delle opportunità offerte dal rapidissimo sviluppo tecnologico. E non possono più restare solo un argomento della grande fantascienza. Nella prima sezione viene proposta una riflessione sulla praticabilità e sui possibili principi di un «umanesimo digitale». La seconda parte del volume tratta quindi le questioni etiche poste dall'Ia: il confine tra possibilità tecnologica e opportunità, i nuovi esclusi dall'economia dei *big data* e della tecnopolitica, la ridefinizione di una bioetica che integri anche una «algor-etica», e così via. E se la terza sezione affronta più esplicitamente il tema del rapporto tra uomo e macchina, per concludere – spiega sempre il direttore Spadaro – «abbiamo dedicato una sezione al gesuita Roberto Busa, un vero pioniere dell'informatica e della riflessione su di essa». Padre Busa che così scriveva su «La Civiltà Cattolica» nel 1966: «Resterà quindi sempre, come minimo, questa differenza: l'uomo con solo se stesso ha dato inizio alla macchina artificiale; mentre una macchina manufatta, anche se dall'uomo resa più capace dell'uomo, è per definizione che mai avrà la caratteristica di dare con solo se stessa il primo inizio a qualcosa di nuovo: sarà sempre stato l'uomo a «inventare» di farla più capace dell'uomo».

di FLAMINIA MARINARO

Tutti lo ricordano come il gigante buono. Bud Spencer è uno degli attori italiani più amati e conosciuti del mondo, un uomo straordinario in tutti i sensi. Anche nel fisico oltre misura. Ma com'era in privato? Chi era Carlo Pedersoli, «Maciste» come si scherniva lui stesso, quando i riflettori si spegnevano e faceva ritorno a casa?

«Una volta tornò dagli Stati Uniti con una roulette in metallo, l'Air-



stream, talmente lunga che dovette trasportarla all'aeroporto di Roma-Urbe dove teneva gli aerei della compagnia che aveva fondato, la Mistral Air, e ne fece il suo ufficio». È Cri Cri a parlare per più di centoquattro pagine, in cui racconta suo padre come il grande pubblico, il suo pubblico, non lo può conoscere (*Bud. Un gigante per papà*, Firenze, Giunti, 2020, pagine 160, euro 16,50).

Oltre il memoir, è un vero e proprio atto d'amore, il racconto vibrante e commosso di un legame ancora forte e potente, che continua a cercare le parole per raccontarsi. La prospettiva di un'esistenza unica che ha sempre messo la famiglia al centro di tutto e che solo una figlia avrebbe potuto narrare con sguardo profondo e lieve al contempo, inizia prima ancora di quel 31 ottobre 1929 quando a pochi metri dal Golfo di Napoli, il piccolo Carlo – si fa per dire per un neonato di 6 chili e mezzo – apre gli occhi al mondo.

La passione per il cibo probabilmente ce l'ha nel Dna. E anche quella per il nuoto, come suo nonno Alessandro. In pochi anni diventa, come lui, un atleta e campione olimpionico. Di nuovo la famiglia è il fulcro della storia. La guerra distrugge la piccola fabbrica di mobili che era l'attività dei Pedersoli e si trasferiscono a Roma dove nonna Rina diventa il fulcro della famiglia. Apre una sartoria ai Parioli e supera quegli anni più riusciti

a preservare una parvenza di normalità e dando la possibilità a Carlo di partecipare ai 100 metri rana con la Romana Nuoto fino a conseguire il record nazionale a Trieste. Quello stesso giorno il generale Doolittle in

È il racconto vibrante e commosso di un legame ancora forte che continua a cercare le parole per raccontarsi

volo sulla capitale faceva sganciare un carico di 4.000 bombe. Se il treno fosse arrivato alla Stazione San Lorenzo solo un attimo prima, Carlo sarebbe rimasto soffocato dalle macerie dell'esplosione ma «il caso, la coincidenza e la fortuna» avevano per lui altri piani.

Prima di trasformarsi in Bud Spencer, aveva attraversato il mondo in lungo e in largo, vissuto in Sud America, incontrato sciamani, preso il brevetto di volo, formato una flotta di aerei e dato spazio senza tregua alle sue passioni. Aveva una memoria eccezionale, gli bastava leggere un testo una volta per ricordarlo perfettamente. Imparò il portoghese alla perfezione e trascorse anni felici in Brasile la-

vorando come rappresentante della Dupont, anni impressi nella memoria dei figli attraverso i suoi ricordi, le sue melodie e i suoi disegni di locomotive a forma di caffettiere che avanzavano lasciandosi alle spalle una profumata scia di caffè.

Quando rientrò in Italia l'orizzonte cambiò di nuovo colore. Furono anni speciali, conobbe Maria Amato, la ragazza che sarebbe diventata sua moglie, nacquero i tre figli, Giuseppe, Cristina e Diamante e poi l'incontro con il cinema. Giuseppe Colizzi e Mario Girotti avrebbero dato il via alla carriera che tutti conosciamo.

Senza volerlo, quasi senza rendersene conto Bud Spencer e Terence Hill si ritrovano protagonisti di un genere cinematografico del tutto nuovo e vincente, il western comico e cominciarono a collezionare premi e riconoscimenti.

Bud si è occupato di diritti umani, è stato nominato ambasciatore Unesco, è stato insignito del titolo di Grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica, ha dedicato canzoni d'amore a sua moglie e ha lasciato che le amicizie restassero spontanee così com'erano nate. «Non sono un attore, sono un personaggio» diceva di se stesso. Ed è quel personaggio indimenticabile, poliedrico se non unico, che Cristiana Pedersoli ci ha lasciato oggi, in un racconto emozionante che gli restituisce la scena.

Appello dei gesuiti per l'Africa

Prima che sia troppo tardi

BRUXELLES, 25. In Africa il covid-19 «sta causando una crescente "pandemia della fame" e provocando uno "tsunami della povertà", che minacciano la vita di innumerevoli persone vulnerabili e povere. Gli esperti ritengono che il numero di vittime dovute agli effetti secondari del coronavirus – povertà, fame, malattie e violenze esacerbate dalla pandemia – potrebbe superare quello delle persone che muoiono direttamente a causa del virus», è quanto sottolinea padre Charlie Chilufya, direttore dell'Ufficio per la giustizia e l'ecologia della Conferenza dei gesuiti dell'Africa e del Madagascar, in un articolo pubblicato sul sito internet del Centro sociale europeo gesuita, che si concentra su «alcuni danni collaterali che potrebbero essere difficili da riparare se non si presta attenzione».

In molte città africane, la pandemia «ha amplificato i problemi sociali preesistenti per le popolazioni più disagiate, e ancora di più per le categorie più vulnerabili come le donne, le ragazze e i senzatetto, che subiscono gli effetti più duri della crisi attuale». Il padre gesuita cita un recente studio di Plan International (una ong umanitaria che opera in cinquanta paesi in via di sviluppo ed è impegnata in prima linea nella tutela dei diritti dell'infanzia, soprattutto delle bambine), secondo il quale «le misure adottate per arginare la malattia hanno aggravato le disuguaglianze esistenti, costringendo le ragazze ad abbandonare la scuola e mettendole in una situazione dove corrono il rischio di essere vittime di violenze nelle proprie case».

La crisi, secondo padre Chilufya, evidenzia inoltre la necessità di rafforzare i sistemi di protezione sociale in Africa, «che attualmente sono inesistenti o molto insufficienti». In tutto il mondo, compresi alcuni paesi africani, diversi governi hanno intensificato la protezione sociale per affrontare lo choc socioeconomico causato dal covid-19. Tuttavia in Africa «le misure sono di gran lunga inadeguate o insufficienti per proteggere le persone più povere», rileva il gesuita: «Spesso manca la possibilità di stanziare importanti risorse monetarie e fiscali come nei paesi più ricchi», prosegue il prete zambiano. Inoltre, «le debolezze strutturali nei mercati del lavoro nel continente limitano l'efficacia delle risposte politiche, che si concentrano principalmente su lavoratori con contratto di lavoro e le imprese che



I salesiani in Uganda lanciano l'allarme

Crisi sanitaria e alimentare nel campo profughi di Palabek

KAMPALA, 25. «Il campo profughi di Palabek è un luogo a grande rischio di contagio da coronavirus. Oltre al timore che esso possa diventare un enorme focolaio (attualmente ospita 56.000 persone) vi sono poi forti preoccupazioni per l'approvvigionamento alimentare e per le conseguenze sul piano educativo e psico-sociale derivanti dalle restrizioni imposte dalle autorità»: è questo l'allarme lanciato dai missionari salesiani che operano nell'area del nord Uganda, paese dove ancora non sono stati registrati decessi per covid-19 a fronte però di 805 casi di infezione. I timori nascono dall'osservazione di movimenti continui tra i profughi del Sud Sudan che attraversano di nascosto i confini non ufficiali, e anche tra campi profughi: di recente, hanno spiegato i religiosi, circa cinquanta camionisti in transito, che erano stati in Sud Sudan, sono risultati positivi. I profughi nel campo di Palabek «non seguono le regole che potrebbero contrastare la diffusione della malattia; per il loro stile di vita, spesso sono incontrollabili».

La riduzione delle razioni alimentari è un altro dei problemi che riguardano l'insediamento: il cibo disponibile è calato del 30 per cento e per una persona adulta è quasi impossibile mantenersi per un mese. «Questo può generare fame, malnutrizione e anche frustrazione, rabbia e altri disordini sociali», ha sottolineato don Lazar Arasu, responsabile della presenza salesiana a Palabek. A ciò bisogna poi aggiungere l'insufficienza dei servizi medici forniti ai profughi – sono presenti, infatti, solamente tre unità sanitarie con strutture minime condivise da diverse migliaia di cittadini ugandesi dei dintorni – e la chiusura delle undici scuole primarie, di quella secondaria e dell'istituto tecnico presenti nell'insediamento, come stabilito da decreto governativo a livello nazionale. Situazione che ha coinvolto anche le cappelle all'interno del campo profughi, togliendo, seppur temporaneamente, quel minimo di sostegno spirituale e psicosociale che i religiosi potevano offrire.

rappresentano meno del 20 per cento dell'occupazione nella maggior parte dei continenti».

A livello nazionale, ritiene il responsabile gesuita, è auspicabile che i paesi africani dispongano di un modello di finanziamento per la protezione sociale basato su un solido sistema fiscale generale e non soltanto su trattenute salariali che riguardano poche imprese.

Per padre Chilufya, «è dunque comprensibile che in assenza di entrate sufficienti i paesi in via di sviluppo africani si rivolgano alle nazioni ricche per coprire i costi per attenuare gli effetti del coronavirus». A breve termine, ritiene, «c'è un urgente bisogno di aiuto internazionale da parte dei paesi ricchi del Nord. Alcune spese di stimolo economico d'emergenza sono necessarie per prevenire danni permanenti ai più poveri del mondo in questa crisi da covid-19».

Secondo il religioso, «il mondo potrebbe facilmente fornire due dollari a persona a settimana in sostegno del reddito, per le prossime cinquanta settimane, di due miliardi di indigeni». Senza tale misura – questo è il monito del direttore dell'Ufficio per la giustizia e l'ecologia della Conferenza dei gesuiti dell'Africa e del Madagascar – «milioni di persone moriranno di fame e altri milioni subiranno i danni della denutrizione».



La Chiesa a sostegno dell'editoria in Togo

Libri per tutti

LOMÉ, 25. La Chiesa cattolica in Togo contribuisce in modo sostanziale alla promozione della cultura del paese, impegnandosi in particolare nel campo dell'editoria del libro. Nelle diocesi del piccolo paese africano, numerose istituzioni svolgono attività mirate nell'ambito dell'editoria, come a esempio attraverso l'istituzione di uffici di traduzione della Bibbia nelle lingue locali, per facilitare la comprensione delle sacre Scritture da parte della popolazione. Ma non solo: sono presenti anche case editrici speciali, tra cui le edizioni Sant'Agostino Africa ed Ediverbum-Svd.

Fondata all'inizio degli anni Novanta dalla Società del Verbo Divino, Ediverbum è una struttura ideata da padre Dieter Skweres (1938-2016) per l'edizione e la diffusione di testi biblici, gestita dal 2000 da padre Miroslav Wolodko, sacerdote polacco in missione in Togo. Ediverbum, che pubblicava inizialmente il bollettino «Ascoltate e Annunziate», cura anche la diffusione di un'agenda biblica e di un calendario liturgico in collaborazione con le edizioni Sant'Agostino Africa. Grazie al suo servizio informatico, la struttura mira a diventare un punto di riferimento in materia biblica nella regione.

Dal canto suo, la casa editrice Sant'Agostino Africa, attiva dal 2002, pubblica principalmente il messale mensile «Parole di Vita» e i documenti pontifici. «Curiamo l'edizione di questi testi il più rapidamente possibile e li mettiamo a

disposizione dei cristiani affinché partecipino alla liturgia e alla vita della Chiesa nel miglior modo possibile», spiega al quotidiano francese «La Croix» suor Edith Mensah, religiosa agostiniana.

Tuttroppo, la pandemia da coronavirus e la conseguente crisi economica hanno provocato un calo delle vendite. Per questo, la casa editrice cerca sovvenzioni per abbassare i prezzi di vendita dei libri, per consentire a un maggior numero di persone di accostarsi alla lettura.

Suor Marie-Madeleine Koukoui-zou è la responsabile della biblioteca diocesana Saint-Augustin a Lomé, che dispone di un fondo di circa 45.000 opere, sia letterarie sia religiose. Per lei, questo luogo ha come missione di contribuire non solo «all'educazione e alla formazione del pubblico», ma anche «alla formazione permanente dei sacerdoti e dei laici cristiani e di qualunque persona interessata».

La Chiesa valorizza l'attività di altre biblioteche, come quella del centro culturale Sant'Agostino di Sokodé, la mediateca San Giovanni Paolo II di Lomé e tutti i centri di lettura presenti nelle parrocchie e negli istituti cattolici, per «aiutare il pubblico a coltivare se stesso». Ma non solo: i cattolici del Togo assicurano inoltre la promozione e la diffusione della cultura anche attraverso diverse librerie, tra cui quella del Buon Pastore a Lomé, la San Carlo Lwanga di Dapaong e la San Luca di Barkoissi.

Conclusa a Nairobi la terza conferenza sulla «Laudato si'»

Un New Deal per la natura e le persone

NAIROBI, 25. «Un New Deal per la natura e le persone. Appello al clero» è il titolo della terza conferenza internazionale sulla *Laudato si'*, appena conclusa a Nairobi, dedicata quest'anno alla protezione della biodiversità in vista della nuova strategia decennale (2020-2030) delle Nazioni Unite che sarà discussa alla quindicesima Conferenza delle Parti della Convenzione Onu sulla diversità biologica (Cbd Coptis), prevista per il prossimo ottobre a Pechino.

L'incontro è stato promosso dal Catholic Youth Network for Environmental Sustainability in Africa (Cynes), piattaforma ecologista cattolica nata nel 2012 per iniziativa di un gruppo di giovani di Kenya, Etiopia, Zimbabwe, Tanzania, Zambia, Rwanda e Sudafrica ispirati dal messaggio di San Giovanni Paolo II per la XXXIII Giornata mondiale della pace del 1990 dedicato al tema della salvaguardia del creato. Un testo che con il suo richiamo alla «responsabilità ecologica», intesa al tempo stesso come responsabilità verso gli altri e l'ambiente, ha anticipato i grandi temi affrontati da Papa Francesco nella *Laudato si'*.

Obiettivo del Cynes è quello di aiutare i giovani cattolici dell'Africa sub-sahariana, i loro movimenti e comunità, a rispondere alla doppia sfida dell'emergenza ambientale e dei cambiamenti climatici in un modo che sia al contempo efficace, coordinato, ispirato al Vangelo, basato sugli insegnamenti sociali della Chiesa sulla cura del creato e sull'attenzione ai più fragili, nonché rispettoso delle culture africane.



Numerosi i progetti promossi in questi anni dal network cattolico, focalizzati soprattutto su tre obiettivi centrali: la sensibilizzazione e la formazione dei giovani sui temi ambientali e della sostenibilità basata sulle Scritture, la spiritualità ignaziana, la ricerca scientifica e la dottrina sociale della Chiesa; l'incoraggiamento a farsi promotori della causa ambientale nella società e a fare rete; il comandamento ad agire nelle loro parrocchie, scuole e movimenti adottando comportamenti sostenibili per preservare l'ambiente. L'enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune ha dato nuovo slancio e nuova linfa a questi progetti e alle iniziative promosse in collaborazione con altre organizzazioni cattoliche e istituzioni internazionali.

All'incontro del Catholic Youth Network for Environmental Sustainability in Africa, organizzato in collaborazione con il Fondo mondiale per la natura (Wwf), sono intervenuti ol-

tre quaranta sacerdoti dell'Africa sub-sahariana che si sono confrontati sul ruolo che possono svolgere i giovani cattolici africani nella protezione della biodiversità attraverso la divulgazione dei contenuti della *Laudato si'* e del «New Deal per la natura e le persone» lanciato dal Wwf per rendere operativi gli sforzi necessari legati alla nuova strategia decennale dell'Onu.

Fra i numerosi relatori presenti all'incontro di Nairobi, Seif Hamisi, delegato del Wwf, che ha esortato il clero cattolico africano a cercare nuove idee per dare slancio alla lotta contro la distruzione della biodiversità, attraverso il coinvolgimento dei fedeli: «Abbiamo bisogno di cittadini che facciano pressione sui loro dirigenti affinché diventino promotori della causa contro la perdita della biodiversità», ha detto il delegato, sottolineando che l'Africa, con la sua acqua, energia, cultura e spiritualità, dipende ancora più direttamente dalla natura di altri continenti.

Arcidiocesi keniana istituisce un servizio per fornire assistenza psicologica e spirituale

Il call center del buon pastore

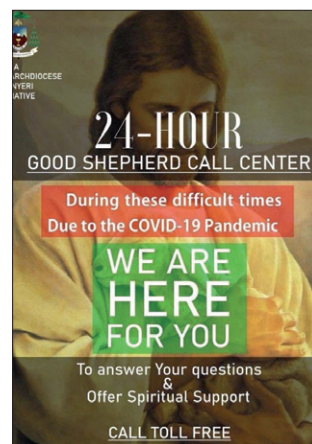
NYERI, 25. Si chiama Good Shepherd Call Center ed è una struttura di consulenza e supporto di base che fornisce assistenza a persone e famiglie che si trovano in difficoltà a causa delle misure sanitarie per contenere il covid-19. Istituita nei giorni scorsi dall'arcidiocesi di Nyeri, in Kenya, l'iniziativa si è resa indispensabile per fronteggiare la pandemia nel paese, dove secondo i dati della John Hopkins University, le persone contagiate hanno superato le 5200 unità, mentre i decessi sono 130.

«Il nuovo centro – ha affermato l'arcivescovo di Nyeri, monsignor Anthony Muheria – ha lo scopo di offrire sostegno psicologico e incoraggiamento, inclusa la consulenza matrimoniale per dirimere i disaccordi coniugali». Secondo il presule, con l'adozione da parte del governo di misure rigorose per contrastare la diffusione di covid-19, tra cui la limitazione dei movimenti, i livelli di stress tra le persone si sono intensificati, portando a conflitti all'interno delle famiglie.

Il Call center del buon pastore ha un numero verde al quale le persone si possono rivolgere per chiedere assistenza non solo psicologica ma anche spirituale, ed è destinato a tutti coloro che, a prescindere dal proprio credo, «si trovano in una grave situazione di stress mentale», specifica l'arcivescovo. La struttura è coordinata da un consulente certificato, padre Stephen Ndung'u, ed è supportato da oltre dieci psicologi volontari. Altri operatori, sempre a base volontaria, stanno seguendo un programma di formazione intensiva di consulenza psicologica. «Coloro che chiamano alla nostra struttura – ha spiegato monsignor Muheria – hanno necessità diverse: dai problemi molto seri e acuti alle semplici chiamate di chi cerca un interlocutore con cui parlare. La solitudine è una questione molto seria per quelli che vivono lontano dalle loro famiglie o sono in quarantena o in isolamento. All'inizio, ricevevamo oltre trecento chiamate a settimana, adesso ne riceviamo circa un centinaio. I più gravi sono i casi di suicidi che vengono gestiti professionalmente e spiritualmente, le controversie domestiche, gli episodi di stress dovuti alla mancanza di cibo, all'impossibilità di pagare l'al-

fitto o a soddisfare le necessità di base. Cerchiamo di coinvolgere la polizia quando è chiaro che si tratta di un caso di violenza. Questo non è solo per gli sposi; coinvolgiamo anche fratelli o parenti che vivono insieme alla persona maltrattata».

Recentemente i vescovi in Kenya hanno espresso preoccupazione per l'aumento della violenza in famiglia avvertendo la popolazione che gli abusi nell'ambito domestico e quelli «di genere» non sono accettabili in alcuna circostanza.



Riflessione del vescovo di Cassano all'Jonio

Usura pandemia sociale

CASSANO ALL'JONIO, 25. Un'amara realtà quella dell'usura, «pratica antichissima e irragionevole» che al giorno d'oggi assume i connotati «del più becco prodotto della società», in aperto contrasto e negazione con la dottrina sociale della Chiesa: con queste parole Francesco Savino, vescovo di Cassano all'Jonio, in una lettera dal titolo *Una pandemia sociale di nome usura* punta il dito contro una piaga che ha causato, e continua a causare, sofferenze inaudite a persone in difficoltà economiche. Un male, osserva il presule, che rappresenta un grave peccato generatore «angoscia, disperazione e morte»; ma anche un male «economico e morale che desertifica e distrugge sia il debitore che il creditore, nella pretesa assurda di ridurre tutti a devoti del denaro», un male che trasforma inoltre «signorotti d'affare, in giacca e cravatta, in commercianti di utili senza scrupolo, senza alcun limite legale, a discapito di tanti onesti lavoratori e imprenditori che si affannano per sostenere le necessità della famiglia e permettere ai propri figli un riscatto che la propria terra, come la Calabria, non garantisce e talvolta nemmeno consente».

Si tratta di una vera e propria «pandemia sociale», come l'ha definita Papa Francesco, che si aggiunge a quella di coronavirus ancora novicia per la società. Ma l'usura, prosegue monsignor Savino, è un virus ancora più subdolo, «serpeggiante, che si esprime in termini di virulenza molto aggressiva, tangibile e spaventosa», colpendo chi, in questi mesi di problemi occupazionali, «restando in casa dimezzava o azzerava gli introiti giornalieri e la possibilità di far fronte a necessità primarie senza alcuna speranza di soluzioni lavorative». Per loro è stata quotidianamente rivolta una preghiera da parte del vescovo della diocesi cosentina, il quale ricorda

anche quanti «esercitano un lavoro irregolare senza alcuna garanzia, privi del diritto di riposo settimanale o di ferie, senza tutela della salute e di permessi per malattie». Proprio la preghiera, sottolinea Savino, «ci spalanca lo scenario anche su quanti non sono né usurai né vittime dell'usura. Sono davvero tanti coloro che, consapevolmente o inconsapevolmente – osserva – diventano "complici" quando sanno di qualcuno che finisce nelle maglie dell'usura e non denunciano», mancando di solidarietà con gli indigeni e distinguendo lo sguardo «dall'estorsione e dalla violenza per non offrire un'opportunità a chi si trova nella difficoltà».

Tale piaga deve essere contrastata da tutti, «dai più giovani, a cui bisognerebbe rivolgere lezioni di legalità, ai più anziani, affinché libertà, lavoro e dignità siano garantiti a ciascuno». Impegno che non deve mai venir meno da parte delle istituzioni, chiamate, come garanti dell'uguaglianza, a prevenire e contrastare ogni forma di criminalità. La miglior soluzione per annientare questa piaga, però, è che gli usurai si convertano, conclude il presule, invitandoli, «con la sollecitudine del fratello e la fermezza del padre», a compiere tale atto per diventare cristiani «che amano gratuitamente sapendo di essere amati gratuitamente da Dio Padre Nostro».

Lettera congiunta di Bagnasco, Betori e Nosisia

Ripensare le città

ROMA, 25. Un'esortazione a «ripensare le nostre città per il futuro» considerato che nei prossimi anni verrà richiesta a tutti, in particolare a chi ha responsabilità amministrative e a chi è protagonista della vita economica e culturale, «una chiara visione di ciò che realmente conta e costituisce la sostanza della vita, personale e sociale». È quella espressa dai cardinali Angelo Bagnasco, amministratore apostolico di Genova, e Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, insieme all'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, in una lettera congiunta diffusa in occasione della solennità di san Giovanni Battista «patrono delle nostre tre città e dei loro abitanti». Nel testo si evidenzia come ci si trovi attualmente di fronte a un grave compito «per il rilancio della vita sociale ed economica delle nostre città», alla base del quale è necessaria «una chiara visione della dignità della persona, della centralità della famiglia, del riconoscimento del diritto al lavoro per tutti». Tutto questo «in un'ottica di sussidiarietà, della ricerca del bene comune avendo particolare attenzione per i più deboli». Il messaggio prosegue sottolineando la necessità di tornare all'essenziale, alla verità del Battista. «In questo periodo di pandemia – è scritto – abbiamo avuto testimonianze splendide di fedeltà alla verità e alla dignità della persona umana», rappresentate dall'operato di medici, infermieri, volontari. Da qui bisogna partire, soprattutto quando alle Caritas «bussano sempre più persone che hanno perso il lavoro, che non sanno come sfamare i propri figli».

Il cardinale vicario di Roma ha consegnato gli orientamenti per il nuovo anno pastorale

In ascolto dell'altro guidati dallo Spirito

ROMA, 25. «Oggi, nel giorno della nascita del Battista, siamo qui per continuare il nostro cammino diocesano, il nostro "esodo", arricchito da tutto questo tempo in cui lo Spirito ci ha ricondotto fortemente all'essenziale. Non è una ripartenza da "dove eravamo rimasti", perché questo periodo non è stato una "parentesi", ma piuttosto un tempo in cui siamo "stati arati" per renderci "il terreno buono" che accoglie il seme dei doni di Dio». Considerazioni di grande impatto quelle pronunciate dal cardinale vicario di Roma, Angelo De Donatis, nel suo intervento dopo la preghiera dei vesperi celebrati mercoledì 24 giugno nel cortile del palazzo Lateranense. In questa occasione, dopo aver presieduto nella basilica di San Giovanni in Laterano una messa dove sono stati celebrati i giubili sacerdotali di quanti ricordano quest'anno il 25°, il 50° e il 60° di ordinazione, il porporato ha consegnato alla diocesi romana gli orientamenti per il nuovo anno pastorale.

Parroci e rappresentanti laici di ogni chiesa, invitati all'incontro, sono stati ringraziati da De Donatis insieme a sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi e tutte le comunità della diocesi per il modo con cui hanno affrontato la dura prova della pandemia, gettando le fondamenta del prossimo cammino pastorale diocesano. Essi sarà rivolto soprattutto, ha sottolineato il cardinale vicario, nell'entrare «in relazione ancora di più con le persone che abitano i nostri quartieri (in particolare le famiglie, i giovani e i soggetti più fragili) e ascoltare con un cuore contemplativo le loro storie di vita». Questo perché, nel periodo di isolamento, si è accresciuta sempre di più tra le persone la nostalgia di relazioni autentiche e profonde che rende necessaria «una riforma della vita della Chiesa diocesana e della sua azione evangelizzatrice».

diretta al rapporto del "tu per tu" e «mettendoci davvero in ascolto di ciò che le persone pensano, sentono e vivono, prendendoci cura di loro». Un ascolto che è ancora più vivo se guidati dallo Spirito Santo, dal suo soffio salvifico che è «il motore segreto dell'evangelizzazione» e dal quale siamo chiamati a ripartire come comunità. Occorre abbandonare infatti, ha osservato De Donatis, «la tentazione di resta-

Uscire, incontrare, abbracciare: sono i tre verbi guida di una missione pastorale fruttuosa che è chiamata a «"varcare la soglia" delle case, per farci raccontare ciò che è accaduto e come sono cambiate le famiglie», ha aggiunto De Donatis, ascoltando le loro paure, le loro speranze, le loro esperienze accumulate sotto la scure del covid-19 e «annunciando il vangelo della grazia e della misericordia». La famiglia deve essere valorizzata come soggetto attivo dell'evangelizzazione, ha ribadito il porporato, sostenendola innanzitutto con la liturgia domestica. A tal proposito sarà offerto, ha spiegato il cardinale vicario di Roma, un sussidio mensile con «proposte semplici» da attuare durante l'Avvento, la Quaresima e la Settimana santa. Importante poi è far riscoprire ai nuclei familiari quanto la grazia sacramentale ricevuta nel battesimo, nella confermazione e nel matrimonio agisca nella loro vita, aiutandoli a vivere la quotidianità delle relazioni, con uno sguardo speciale a giovani e adolescenti. Famiglie che vanno supportate quando si trovano in difficoltà economiche, comprese quelle degli immigrati, grazie a cen-



re attaccati al "respiratore artificiale", invece di confidare nel "respiro di Dio" che ci esorta a entrare in relazione con Lui e con gli altri.

La centralità della missione dello Spirito implica pertanto, da parte degli evangelizzatori, «il discernere e contemplare quali frutti di fede, di speranza e di carità lo Spirito abbia già seminato nel cuore delle persone», con una predicazione del *kerygma* «forte e incisiva». Consapevoli di questa ricchezza sarà ancora più gratificante l'incontro e l'abbraccio con il prossimo.

tri di ascolto e a iniziative di solidarietà. Questi gli impegni principali dell'equipe pastorale che «dovrà stimolare la comunità cristiana ad applicarsi a questo compito con creatività», forte dell'apprezzamento di tanti fedeli per la prossimità dei pastori nel periodo del contagio, «dal Papa ai parroci». Nell'incontro e nell'ascolto con le persone – ha concluso De Donatis – e nel condividere tra noi le esperienze pastorali, «il Signore ci ispirerà cose nuove e a cosa dare inizio nella vita della nostra comunità diocesana».

La Pontificia Università Salesiana

Ottant'anni e non sentirli

di ROBERTO CETTERA

Nel mondo degli atenei compiere appena 80 anni significa essere giovani. E la Pontificia Università Salesiana giovane lo è nei fatti prima ancora che anagraficamente. D'altronde non poteva darsi diversamente nell'ambiente ispirato a don Bosco, il «santo dei giovani». E la positività, l'ottimismo giovanili sono la prima nota che risulta visitando l'ateneo: la comunità accademica salesiana è stata severamente colpita nei mesi scorsi dalla pandemia, eppure preoccupazioni e tristezza

ciò nel solco della *missio* affidata dal nostro fondatore. E questa peculiarità non è confinata nell'ambito specifico degli studi pedagogici, ma cerchiamo di declinarla lungo tutta questa nostra offerta formativa». «Sì – gli fa eco don Antonio Escudero Cabello, decano della Facoltà di teologia – anche l'insegnamento della teologia segue la medesima impronta. Non solo per l'istituto di teologia pastorale che è particolarmente rivolto alla pastorale giovanile, ma anche negli altri due istituti di teologia spirituale e di dogmatica i programmi sono particolarmente orientati al tema della formazione cristiana,

ti, dall'Africa all'India, dal Vietnam all'Argentina, fino alla prestigiosa sede di Gerusalemme intitolata ad Alphonsus Marie Ratisbonne. L'ateneo è oggi strutturato in cinque facoltà: oltre a teologia, quelle di filosofia, di scienze dell'educazione, di lettere cristiane e classiche, e di scienze della comunicazione sociale.

«Oltre che nel rango di ateneo pontificio alle dipendenze della Santa Sede, l'Università Salesiana in queste materie "laiche" rilascia lauree e titoli accademici riconosciuti dallo Stato italiano», spiega il vice rettore, don Paolo Carloti. Inutile a dirsi che la facoltà di scienze dell'educazione, per la stretta contiguità con il carisma salesiano, costituisca un po' il baricentro dell'intero ateneo. Il professore don Cristiano Ciferri spiega come è strutturato l'ateneo: «Siamo organizzati in ben sette istituti di facoltà: pedagogia, metodologia pedagogica, didattica, sociologia, catechistica, pedagogia vocazionale, psicologia». Quest'ultima è considerata all'esterno il fiore all'occhiello della facoltà e dell'università. Ogni anno centinaia di studenti affrontano fiduciosi i test di ammissione al corso di laurea in psicologia che si caratterizza per il suo curriculum molto impegnativo e qualificante. Pochi sanno che, a dispetto dei luoghi comuni sulla presunta diffidenza ecclesiale nei confronti della psicologia, i salesiani sono stati i primi a introdurre in Italia un corso di laurea in psicologia, assai prima delle università statali.

«Un luogo – racconta Beatrice Visco, studentessa del primo anno di specialistica in psicologia – dove oltre alla trasmissione di competenze c'è una grande attenzione alla formazione umana integrale. Vi si respira una vera aria da campus, con tante e stimolanti iniziative extracurricolari, ricreative e sportive. All'inizio – aggiunge – ero un po' sorpresa da questo strano mix tra studenti laici e studenti religiosi, ma col tempo mi sono trovata a fare delle belle amicizie

con giovani suore e seminaristi che mi hanno molto soddisfatto».

Parere confermato da un recente ex studente, don Andrea Lupi, oggi vice parroco a Latina: «La mia esperienza prima che istruzione è stato cammino; entrando in ateneo si respirava quella temperatura relazionale giusta a motivare e stimolare le domande e a cercare insieme le risposte. Ragione, religione, amorevolezza, come insegnava don Bosco».

Don Fabio Pasqualetti, che è il decano della Facoltà di scienze della comunicazione sociale, spiega: «La nostra è una finestra aperta sul mondo dei nuovi media e delle tecnologie: insegniamo a produrle e a utilizzarle con senso critico, con uno sguardo particolare ovviamente al loro uso pastorale. Tema che è risultato di grande attualità in questi ultimi mesi con la pandemia che ha costretto le realtà della Chiesa a dispiegare l'uso ovunque».

Specialità unica dell'ateneo è infine la Facoltà di lettere cristiane e classiche. «Il nostro compito – sottolinea il preside-decano, don Miran Šajovic – consiste fondamentalmente nel preparare i futuri professori di latino e greco, che andranno poi a insegnare negli atenei di tutto il mondo. Fu san Paolo VI a volere nel 1964 il Pontificum Institutum Altioris Latinitatis che poi dal 1971, pur conservando un legame speciale con la Santa Sede, è divenuto parte integrante della nostra università. Il lavoro di ricerca è soprattutto indirizzato a studiare le connessioni tra il mondo della classicità pagana e il cristianesimo delle origini».

Conclude don Mauro Mantovani: «Non voglio sembrare presuntuoso, ma debbo dire che siamo veramente orgogliosi non solo del servizio che svolgiamo per la Chiesa universale, ma anche per essere ormai riconosciuti come un presidio culturale di eccellenza per la città di Roma». Ottanta candeline benemerite, e soprattutto ben portate.



sono state rapidamente archiviate in questi giorni con i festeggiamenti in corso per gli ottant'anni di vita. Esattamente due giorni dopo l'ingresso in guerra dell'Italia infatti, il 12 giugno 1940, la Santa Sede, su proposta del cardinale Ruffini, approvò gli statuti dell'erigendo ateneo salesiano, che iniziò il suo primo anno accademico a Torino il successivo 16 ottobre con, accanto alla filosofia e alla teologia, la novità di un istituto di pedagogia.

Entriamo nel moderno campus accompagnati da Veronica Petroschi e don Donato Lacedonio che ne curano le relazioni esterne. «Fin da subito – ci spiega, accogliendoci, don Mauro Mantovani, rettore magnifico dell'ateneo – abbiamo voluto caratterizzare i nostri percorsi accademici nel segno della formazione integrale dei giovani,

tanto nella storia che nel presente».

Da quel giugno di ottant'anni fa molta acqua è passata sotto i ponti del mondo, dell'Italia e della Chiesa. Oggi, l'Università Pontificia Salesiana è una grande realtà accademica con più di ottocento studenti, di cui oltre la metà laici, alla cui formazione concorrono circa duecentotanta religiosi salesiani. Il punto di svolta è avvenuto nel 1965 quando, per meglio rispondere alla crescente utenza internazionale, venne deciso di spostare la sede centrale dell'ateneo a Roma, nel moderno e ampio campus costruito sulla collinetta del quartiere Nuovo Salario. Che è solo il centro di una fitta rete di istituti universitari collegati in tutto il mondo: dieci istituti aggregati, diciotto affiliati, quattro associati e tre sponsorizza-

Per un rilancio dei territori delle aree interne

Da Mattarella i presuli della metropoli beneventana

ROMA, 25. Una rinnovata attenzione ai territori delle "aree interne", questione che non può continuare a restare marginalizzata nell'agenda di governo: è ciò che hanno sollecitato oggi i vescovi della metropoli di Benevento ricevuti al Quirinale dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. L'incontro, programmato in vista del secondo Forum degli amministratori campani (che dovrebbe svolgersi in autunno), è servito per tornare a sottolineare con forza i temi già affrontati dai presuli nella lettera *Mezzanotte del Mezzogiorno?*, data 13 maggio 2019 e inviata ai politici locali, con la quale mettevano a fuoco il persistente e grave ritardo nello sviluppo dell'area sanita-irpina, «territorio povero di popolazione e di risorse, che dopo la pandemia vedrà – facile previsione – aumentare il numero dei poveri». Zona, tuttavia, dove proprio la recente pandemia «ha messo drammaticamente in luce le potenzialità delle aree interne rispetto ai grandi agglomerati urbani e alle aree metropolitane».

La delegazione – guidata dall'arcivescovo di Benevento, Felice Accrocca – si è detta certa che il capo dello Stato saprà confortare la loro azione anche con suggerimenti e stimoli «affinché essa convinca gli attori dello scenario politico-amministrativo a sperimentare nuove prassi e a praticare finalmente azioni convergenti e, perciò, produttive per il bene delle comunità». Mattarella del resto, nell'udienza concessa nel febbraio scorso agli educatori del seminario di Posillipo, ha già manifestato attenzione e parole di stima per l'iniziativa e la promozione di un percorso che veda uniti gli amministratori delle realtà più fragili dell'Italia.

Nella lettera del 13 maggio 2019 i presuli esortavano ad agire con «un progetto strategico di lunga gittata che miri a privilegiare l'interesse comune, il quale solo può consentire il benessere di tutti, singole persone come enti locali». Attenzione auspicata anche da Papa Francesco un mese dopo, il 12 giugno, in una lettera a monsignor Accrocca nella quale affermava che «la

condizione precaria delle fasce più deboli della società richiede da parte di tutti – istituzioni, comunità ecclesiali, realtà educative ed assistenziali – un costante sforzo per chinarsi sulle difficoltà e le sofferenze di tanti nostri fratelli e sorelle, offrendo loro gesti concreti di condivisione e di solidarietà. Auspico, pertanto, che si dedichi ogni energia per ridare speranza alle persone più deboli e bisognose di aiuto, in vista di una società sempre più accogliente, fraterna e a misura d'uomo». Copia della lettera e dei lavori del primo Forum degli amministratori campani (tenutosi dal 24 al 26 giugno 2019) è stata consegnata al presidente della Repubblica dall'arcivescovo di Benevento quando Mattarella è intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico, nel capoluogo sannita, il 28 gennaio 2020.

I vescovi «non pretendono, né intendono, sostituirsi a nessuno arrogandosi compiti che non competono loro»; non spetta infatti a essi «formulare progetti di chiara valenza politica, né, ancor meno, programmi». Intendono, questo sì, «proporre un metodo che, in politica come in economia, tenga fermo il primato della comunione». Il metodo «è quello del camminare insieme, di fare rete, gioco di squadra, programmando insieme una politica di sviluppo». Sono infatti convinti che un serio progetto per le aree interne avrebbe ricadute positive, anche sul piano economico, per tutta la nazione. In un contesto dove i rapporti umani sono più forti e stabili che non nei grandi agglomerati urbani, risultano più facili anche quei legami di solidarietà che in altri contesti lo Stato deve impegnarsi a garantire: «Nei nostri piccoli comuni molte persone si prendono cura dei vicini anziani, vigilando su di loro a distanza. Quante persone potrebbero vivere in modo più dignitoso e sereno la propria vecchiaia in questi territori (invece che in tante case di riposo) e quanto beneficio economico ne trarrebbe lo Stato, se vi fosse un progetto serio per rivitalizzare le nostre terre?», concludono i presuli.

Redatto dal Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, il nuovo «Direttorio per la Catechesi» è stato presentato in diretta streaming nella mattina di giovedì 25 giugno, presso la Sala stampa della Santa Sede. Di seguito, quasi integralmente, l'intervento dell'arcivescovo presidente.

di RINO FISICHELLA

La pubblicazione di un *Direttorio per la Catechesi* rappresenta un felice evento per la vita della Chiesa. Per quanti sono dediti al grande impegno della catechesi, infatti, può segnare una provocazione positiva perché permette di sperimentare la dinamicità del movimento catechistico che ha sempre avuto una presenza significativa nella vita della comunità cristiana. Il *Direttorio per la Catechesi* è un documento della Santa Sede affidato a tutta la Chiesa. Ha richiesto molto tempo e fatica, e giunge a conclusione di una vasta consultazione internazionale. Oggi si presenta l'edizione ufficiale in lingua italiana. Sono già pronte,

Sotto la protezione di san Turibio di Mogrovejo

Papa Francesco ha approvato il nuovo *Direttorio per la Catechesi* lo scorso 23 marzo, memoria liturgica di san Turibio di Mogrovejo (1538-1606). Una coincidenza messa in evidenza dalla Presentazione pubblicata all'inizio del documento, nella quale si spiega come Turibio sia un santo, forse, non molto conosciuto e tuttavia protagonista di un forte impulso dato all'evangelizzazione e alla catechesi. «Ripercorrendo – si legge nel testo – le orme di sant'Ambrogio, questo laico e insigne giurista nato a Maiorca da nobile famiglia (...) fu consacrato vescovo e inviato da Papa Gregorio XIII a Lima in Perù. Compresse il suo ministero episcopale come evangelizzatore e catechista. Facendo da eco a Tertulliano aveva ripetere: "Cristo è verità non costume". Lo ribadiva soprattutto nei confronti dei conquistadores che opprimevano gli indios in nome di una superiorità culturale e dei sacerdoti che non avevano il coraggio di difendere la sorte dei più poveri». Turibio fu un instancabile missionario: «Percorrevi i territori della sua Chiesa, ricercando soprattutto gli indigeni per annunciare loro la Parola di Dio con un linguaggio semplice e facilmente accessibile. Nei venticinque anni di episcopato organizzò Sinodi diocesani e provinciali, si fece catechista producendo in lingua spagnola, in *quidua* e in *aymara*, i primi catechismi per gli indigeni nell'America del Sud (...)». E quindi sotto la protezione di questo grande catechista che si pone anche il nuovo *Direttorio per la catechesi*.

Nelle sfide della cultura digitale

Una catechesi al passo con i tempi, inserita nelle sfide della cultura digitale e con un ruolo primario nella realizzazione della missione fondamentale della Chiesa: l'evangelizzazione. Sono queste le direttrici fondamentali del nuovo *Direttorio* sottolineate in sede di presentazione alla stampa dall'arcivescovo José Octavio Ruiz Arenas segretario del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. «La catechesi – ha detto il presule colombiano intervenendo dopo il presidente Fisichella – è chiamata a un rinnovamento che non può consistere solo in un cambiamento di strategia, o nell'elaborazione di discorsi semplicemente più attraenti», essa deve, «in una società secolarizzata», mettere in atto adeguati modi e linguaggi per fare della «trasmissione della fede» una delle sue «principali prerogative».

L'arcivescovo segretario ha quindi illustrato il cammino lungo e articolato che ha portato alla stesura del *Direttorio*: un itinerario che ha preso le mosse da una serie di incontri con i responsabili dei dipartimenti di nuova evangelizzazione e catechesi delle varie conferenze episcopali e da un seminario di studio con esperti del mondo accademico e delle organizzazioni pastorali. Tutto ciò ha portato nel maggio 2015 a una bozza che, partendo dal *Direttorio generale per la catechesi* del 1997, faceva proprie le indicazioni date da Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*. Ne è scaturita la decisione di aggiornare il documento ormai ultraventicennale. Una commissione di dodici esperti si è messa all'opera, e i risultati, nell'aprile 2017, sono stati inviati al vaglio di più di cento esperti – cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici – dei cinque continenti. Una se-

comunque, le traduzioni in spagnolo (edizione per l'America Latina e la Spagna), in portoghese (edizione per il Brasile e Portogallo), inglese (edizione per Usa e Regno Unito), francese e polacco. È rivolto in primo luogo ai vescovi, primi catechisti tra il popolo di Dio, perché primi responsabili della trasmissione della fede (cfr. n. 114). Insieme a loro sono coinvolte le Conferenze episcopali, con le rispettive Commissioni per la catechesi, per condividere ed elaborare un auspicato progetto nazionale che sostenga il cammino delle singole diocesi (cfr. n. 413). I più direttamente coinvolti nell'uso del *Direttorio*, comunque, rimangono i sacerdoti, i diaconi, le persone consacrate, e i milioni di catechisti e catechiste che quotidianamente offrono con gratuità, fatica e speranza il loro ministero nelle differenti comunità. La dedizione con cui operano, soprattutto in un momento di transizione culturale come questo, è il segno tangibile di quanto l'incontro con il Signore possa trasformare un catechista in un genuino evangelizzatore.

A partire dal concilio Vaticano II questo che oggi presentiamo è il terzo *Direttorio*. Il primo del 1971, *Direttorio catechistico generale*, e il secondo del 1997, *Direttorio generale per la catechesi*, hanno segnato questi ultimi cinquant'anni di storia della catechesi. Questi testi hanno svolto un ruolo primario. Sono stati un aiuto importante per far compiere un passo decisivo al cammino catechistico, soprattutto rinnovando la metodologia e l'istanza pedagogica. Il processo di inculturazione che caratterizza in particolare la catechesi e che soprattutto ai nostri giorni impone un'attenzione del tutto particolare ha richiesto la composizione di un nuovo *Direttorio*.

La Chiesa è dinanzi a una grande sfida che si concentra nella nuova cultura con la quale si viene a incontrare, quella digitale. Focalizzare l'attenzione su un fenomeno che si impone come globale, obbliga quanti hanno la responsabilità della formazione a non tergiversare. A differenza del passato, quando la cultura era legata al contesto geografico, la cultura digitale ha una valenza che risente della globalizzazione in atto e ne determina lo sviluppo. Gli strumenti creati in questo decennio manifestano una radicale trasformazione dei comportamenti che incidono soprattutto nella formazione dell'identità e nei rapporti interpersonali. La velocità con cui si modifica il linguaggio, e con esso le relazioni comportamentali, lascia intravedere un nuovo modello di comunicazione e di formazione che tocca inevitabilmente anche la Chiesa nel complesso mondo dell'educazione. La presenza delle varie espressioni ecclesiali nel vasto mondo di internet è certamente un fatto positivo, ma la cultura digitale va ben oltre. Essa tocca in radice la questione antropologica decisiva in ogni contesto formativo, come quella della verità e della libertà. Già porre questa

Publicato dal Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione

Un nuovo «Direttorio per la Catechesi»

problematica impone di verificare l'adeguatezza della proposta formativa da qualunque parte provenga. Essa diventa, comunque, un confronto imprescindibile per la Chiesa in forza della sua «competenza» sull'uomo e la sua pretesa veritativa.

Forse, solo per questa premessa si rendeva necessario un nuovo *Direttorio per la Catechesi*. Nell'epoca digitale, vent'anni sono paragonabili senza esagerazione ad almeno mezzo secolo. (...) È per questo motivo che il *Direttorio* presenta non solo le pro-



blematiche inerenti la culturale digitale, ma suggerisce anche quali percorsi effettuare perché la catechesi diventi una proposta che trova l'interlocutore in grado di comprenderla e di vederne l'adeguatezza con il proprio mondo.

Esiste, comunque, una ragione più di ordine teologico ed ecclesiale che ha convinto a redigere questo *Direttorio*. L'invito a vivere sempre più la dimensione sinodale non può far dimenticare gli ultimi Sinodi che la Chiesa ha vissuto. Nel 2005 quello sull'*Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*; nel 2008 *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*; nel 2013 *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*; nel 2018 *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Come si può osservare, ritornano delle costanti in tutte queste assemblee che toccano da vicino il tema dell'evangelizzazione e della catechesi che si può verificare dai documenti che ne hanno fatto seguito. Più in particolare è doveroso far riferimento a due scadenze che in maniera complementare segnano la storia di questo ultimo decennio per quanto riguarda la catechesi: il Sinodo sulla *Nuova evangelizzazione e trasmissione della fede* nel 2012, con la conseguente Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*, e il venticinquesimo anniversario della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ambedue toccano direttamente la competenza del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

L'evangelizzazione occupa il posto primario nella vita della Chiesa e nel quotidiano insegnamento di Papa Francesco. Non potrebbe essere altrimenti. L'evangelizzazione è il compito che il Signore Risorto ha

affidato alla sua Chiesa per essere nel mondo di ogni tempo l'annuncio fedele del suo Vangelo. Prescindere da questo presupposto equivarrebbe a rendere la comunità cristiana una delle tante associazioni benemerite, forte dei suoi duemila anni di storia, ma non la Chiesa di Cristo. La prospettiva di Papa Francesco, tra l'altro, si pone in forte continuità con l'insegnamento di san Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* del 1975. Ambedue non fanno altro che riferirsi alla ricchezza scaturita dal Vaticano II



che, per quanto riguarda la catechesi, ha trovato nella *Catechesi tradendae* (1979) di san Giovanni Paolo II il suo punto focale.

La catechesi, quindi, va intimamente unita all'opera di evangelizzazione e non può prescindere da essa. (...) In questo rapporto il primato spetta all'evangelizzazione non alla catechesi. Ciò permette di comprendere perché alla luce di *Evangelii gaudium*, questo *Direttorio* si qualifica per sostenere una «catechesi kerygmatica».

Cuore della catechesi è l'annuncio della persona di Gesù Cristo, che sorpassa i limiti di spazio e tempo per presentarsi ad ogni generazione come la novità offerta per raggiungere il senso della vita. In questa prospettiva, viene indicata una nota fondamentale che la catechesi deve fare propria: la misericordia. Il *kerygma* è annuncio della misericordia del Padre che va incontro al peccatore non più considerato come un escluso, ma un invitato privilegiato al banchetto della salvezza che consiste nel perdono dei peccati. Se si vuole, è in questo contesto che prende forza l'esperienza del *catecumenato* come esperienza del perdono offerto e della vita nuova di comunione con Dio che ne consegue.

La centralità del *kerygma*, comunque, deve essere recepita in senso qualitativo non temporale. Richiede, infatti, che sia presente in tutte le fasi della catechesi e di ogni catechista. È il «primo annuncio» che sempre viene fatto perché Cristo è l'unico necessario. La fede non è qualcosa di ovvio che si recupera nei momenti del bisogno, ma un atto di libertà che impegna tutta la vita. (...) La catechesi come espressa dal *Direttorio*, si caratterizza per questa dimensione e per le implicanze che porta nella vita delle persone. Tutta la catechesi, in questo orizzonte, acquista una valenza peculiare che si esprime nell'approfondimento costante del messaggio evangelico. La catechesi, insomma, ha lo scopo di far raggiungere la conoscenza dell'amore cristiano che porta quanti l'hanno accolto a divenire discepoli evangelizzatori.

Il *Direttorio* si snoda toccando diverse tematiche che non fanno altro che rimandare all'obiettivo di fondo. Una prima dimensione è la *mistagogia* che viene presentata attraverso due elementi complementari tra loro: anzitutto, una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana; inoltre, la progressiva maturazione del processo formativo in cui tutta la comunità è coinvolta. La mistagogia è una via privilegiata da seguire, ma non è facoltativa nel percorso catechistico, rimane come un momento obbligato perché inscisse sempre più nel mistero che si crede e si celebra. È la consapevolezza del primato del mistero che porta la catechesi a non isolare il *kerygma* dal suo contesto naturale. L'annuncio della fede è pur sempre annuncio del mistero dell'amore di Dio che si fa uomo per la nostra salvezza. La risposta non può esulare dall'accogliere in sé il mistero di Cristo per permettere di fare luce sul mistero della propria esperienza personale (cfr. Gs 22).

Un ulteriore tratto di novità del *Direttorio* è il legame tra evangelizzazione e catecumenato nelle sue va-

rie accezioni (cfr. n. 62). È urgente compiere la «conversione pastorale» per liberare la catechesi da alcuni lacci che ne impediscono l'efficacia. Il primo, lo si può identificare nello schema scolastico, secondo il quale la catechesi dell'iniziazione cristiana è vissuta sul paradigma della scuola. La catechista sostituisce la maestra, all'aula della scuola subentra quella del catechismo, il calendario scolastico è identico a quello catechistico. Il secondo, è la mentalità secondo la quale si fa la catechesi per ricevere un sacramento. È ovvio che una volta terminata l'iniziazione si crei il vuoto per la catechesi. Un terzo, è la strumentalizzazione del sacramento a opera della pastorale, per cui i tempi del sacramento della Confermazione sono stabiliti dalla strategia pastorale di non perdere il piccolo gregge di giovani rimasto in parrocchia e non dal significato che il sacramento possiede in se stesso nell'economia della vita cristiana.

Papa Francesco ha scritto che «Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù... Si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede» (Eg 169). Una nota di particolare valenza innovativa per la catechesi può essere espressa dalla via della bellezza soprattutto per permettere di conoscere il grande patrimonio di arte, letteratura e musica che ogni Chiesa locale possiede. In questo senso, si comprende perché il *Direttorio* abbia posto la via della bellezza come una delle «fonti» della catechesi (cfr. nn. 106-109).

Un'ultima dimensione offerta dal *Direttorio* si ritrova nell'aiutare a inserirsi progressivamente nel mistero della fede. Questa connotazione non può essere delegata a una sola dimensione della fede o della catechesi. La *teologia* indaga con gli strumenti della ragione il mistero rivelato. La *liturgia* celebra ed evoca il mistero con la vita sacramentale. La *carità* riconosce il mistero del fratello

che tende la mano. La *catechesi*, alla stessa stregua, introduce progressivamente ad accogliere e vivere globalmente il mistero nell'esistenza quotidiana. Il *Direttorio* fa propria questa visione quando chiede di esprimere una catechesi che sappia farsi carico di mantenere unito il mistero pur articolandolo nelle diverse fasi di espressione. Il mistero quando è colto nella sua realtà profonda, richiede il silenzio. Una vera catechesi non sarà mai tentata di dire tutto sul mistero di Dio. Al contrario, essa dovrà introdurre alla via della contemplazione del mistero facendo del silenzio la sua conquista.

Il *Direttorio*, pertanto, presenta la *catechesi kerygmatica* non come una teoria astratta, piuttosto come uno strumento con una forte valenza esistenziale. Questa catechesi trova il suo punto di forza nell'incontro che permette di sperimentare la presenza di Dio nella vita di ognuno. Un Dio vicino che ama e che segue le vicende della nostra storia perché l'incarnazione del Figlio lo impegna in modo diretto. La catechesi deve coinvolgere ognuno, catechista e catechizzando, nell'esperienza di presenza e nel sentirsi coinvolto nell'opera di misericordia. Insomma, una catechesi di questo genere permette di scoprire che la fede è realmente l'incontro con una persona prima di essere una proposta morale, e che il cristianesimo non è una religione del passato, ma un evento del presente. Un'esperienza come questa favorisce la comprensione della libertà personale, perché risulta essere il frutto della scoperta di una verità che rende liberi (cfr. Gs 8, 31).

La catechesi che dà il primato al *kerygma* si pone all'opposto di ogni imposizione, fosse anche quella di un'evidenza che non permette vie di fuga. La scelta di fede, infatti, prima di considerare i contenuti a cui aderire con il proprio assenso, è un atto di libertà perché si scopre di essere amati. In questo ambito, è bene considerare con attenzione quanto il *Direttorio* propone circa l'importanza dell'atto di fede nella sua duplice articolazione (cfr. n. 18). Per troppo tempo la catechesi ha focalizzato il suo impegno nel far conoscere i contenuti della fede e con quale pedagogia trasmetterli, tralasciando però il momento più determinante come l'atto di scegliere la fede e dare il proprio assenso.

Ci auguriamo che questo nuovo *Direttorio per la Catechesi* possa essere di vero aiuto e sostegno al rinnovamento della catechesi nell'unico processo di evangelizzazione che la Chiesa da duemila anni non si stanca di realizzare, perché il mondo possa incontrare Gesù di Nazareth, il figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza.

Francesco invia a Gaza 2.500 test per il coronavirus

Papa Francesco ha donato 2.500 test per il covid-19 al ministero della Salute di Gaza, attraverso la Congregazione per le Chiese orientali. I kit sono stati consegnati, nei giorni scorsi, dalla Caritas Gerusalemme e da padre Gabriel Romanelli, parroco della Sacra Famiglia a Gaza. La donazione rientra nell'ambito delle iniziative promosse dal Fondo di emergenza, voluto da Papa Francesco per aiutare i Paesi più colpiti dalla diffusione del coronavirus. Secondo padre Romanelli «i kit mandati dal Papa aiuteranno a fare diagnosi più precise e appena li abbiamo ricevuti li abbiamo portati al laboratorio del ministero della Salute. In tutta Gaza infatti c'è una sola macchina che può fare le analisi».



Il dono del Papa per i bambini assistiti dall'Unitalsi al Gemelli

Per regalare a tanti bambini ricoverati nel reparto di oncologia pediatrica del policlinico Gemelli un'esperienza unica di amicizia, fede e condivisione come solo un pellegrinaggio a Lourdes può fare, l'Unitalsi ha messo all'asta una bicicletta elettrica offerta personalmente da Papa Francesco. L'iniziativa è promossa dalla sezione romana-laziale dell'Unitalsi che, il 31 maggio 2013, aveva accompagnato a incontrare il Pontefice, a Casa Santa Marta, ventidue bambini malati. E con il significativo dono della bici – una Piaggio elettrica di ultima generazione – Francesco ha voluto testimoniare, ancora una volta, la propria vicinanza alla particolare missione dell'Unitalsi. Le offerte per la bici possono essere fatte online, sul sito www.unitalsiromanalaziale.it